

MAGGIO
N°5/2022

MOSTRACI,
SIGNORE,
LA TUA VIA



L'ECOOOO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: MOSTRACI, SIGNORE, LA TUA VIA

Gesù e la via	4
E stettero ad ascoltare	6
Lo Spirito e la memoria	8
Our way...	10
Discernimento e orientamento	11
La realtà e le idee	12
Discernimento spirituale come maturità della fede	14
Ambrogio vescovo	16
Troppe vie, troppi segnali stradali	18
Necessità e rischio della narrazione	20
La speranza che illumina il cammino	22
Rifiorire	24
Libertà e verità	25

SANTO DEL MESE

Santo Curato d'Ars	26
--------------------	----

ATTUALITÀ

Pacifisti o pacificatori?	28
La guerra in Ucraina, da dove nasce?	30
Riselda partecipa	31
Il buco nero	32

ATTIVITÀ CARITATIVE

Guerra in Ucraina: il dovere del soccorso	34
L'accoglienza e la solidarietà hanno un colore?	35
Caritas decanale – Assemblea celebrativa	36
Notizie ACLI – Assegni famigliari	37
Accoglienza profughi dall'Ucraina in parrocchia	44

VITA PARROCCHIALE

Notizie dal Gruppo Jonathan	38
RistrutturADO	39
Gruppo sportivo OSV	40
Battesimi, Matrimoni, Funerali	42
Indirizzi e Orari	43

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVI – MAGGIO 2022 – n°5	
Foto copertina: courtesy of Jens Johnsson	
PRO MANUSCRIPTO	

«Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammino, donami un cuore semplice che tema il tuo nome...». Salmo 86, 11

GESÙ E LA VIA

Lo Spirito di discernimento nella vita di Gesù

Lo Spirito è il dono del Risorto per condurre i discepoli alla verità tutta intera, per discernere la strada da percorrere. Può essere utile ripercorrere come Gesù stesso ha imparato a discernere la propria via, la propria missione. Serve prima smontare alcuni pregiudizi.

Molti, anche tra i cristiani, hanno una immagine di Gesù che somiglia ad un super eroe; tra le sue prerogative straordinarie c'è l'onniscienza - così vien da pensare, perché lui è Dio! - e quindi immaginano che Gesù, di fronte alle prove e alle incognite della vita avesse una carta in più: "tanto lui sapeva". Non è affatto così! La verità della sua umanità comprende che egli, come tutti, abbia imparato, appreso dalla vita la verità delle cose e la strada da intraprendere. "Imparò l'obbedienza dalle cose che patì" dice la lettera agli Ebrei, ovvero: "imparò ad obbedire alla volontà del Padre,

Gesù tra i dottori del tempio - Giotto - 1300



imparò la via da percorrere, dentro gli avvenimenti che incrociava, e spesso pativa, sopportava, combatteva". Così vi vorrei accennare ad alcuni tratti di questa storia dell'apprendimento di Gesù - certamente "ispirato" - secondo alcune tappe.

Anzitutto c'è voluto tempo, molto tempo. Per trent'anni è rimasto a Nazareth seguendo una vita del tutto simile a quella dei suoi contemporanei, senza prender moglie e fare famiglia (e questo è un po' strano per i suoi tempi!), e la sua sembra una vita incompiuta. Ma prima di trovare la strada ci vuole tempo, a volte molto tempo, nel quale stare semplicemente dentro una vita ordinaria, anche quando sembra incompiuta.

L'inizio della storia di apprendimento di Gesù è forse già anticipato da qualche momento di intuizione; come quando - così racconta Luca -

a tredici anni (un tempo che segnava un passaggio, all'epoca) si perde nel tempio ad interrogare i dottori. Gesù era uno che aveva grandi domande nel cuore, e stupiva per il desiderio che lo abitava. Questa intuizione gli diceva che era fatto per cose più grandi, che avevano a che fare con Dio (il Padre suo). Nulla di più e nulla di meno. Ma poi è tornato ad una vita assolutamente normale.

Poi è venuto il tempo di una partenza, iniziatica, con il battesimo e il ritiro nel deserto. Il cammino di discernimento è fatto di momenti di folgorante ispirazione, dove si raccolgono le forze per scelte decisive, per distacchi e partenze. Solo un'attrazione radicale è capace di strappare dalla propria casa per una vocazione, una strada nuova. Nel battesimo al Giordano - e forse nel tempo in cui è stato insieme al Battista condividendo la sua spiritualità - Gesù ha percepito un amore assoluto (Tu sei mio Figlio, nel quale mi sono compiaciuto - gli dice lo Spirito nel Battesimo), capace di dare un senso alla sua vita, il coraggio per mettersi in viaggio.

Ma aveva forse in mente un progetto, una strategia, un percorso prestabilito? Nulla di tutto questo. Gesù sapeva di dover annunciare il Regno - quell'amore che lo aveva rapito - ma come e dove questo lo conducesse era tutto da capire. E Gesù dimostra una straordinaria capacità di apprendimento attraverso gli incontri (e gli scontri) nella strada che percorreva. Sapeva intravedere l'opera di Dio, dell'amore, dentro la vita quotidiana: un pastore con il suo gregge, un contadino che semina, un mercante che vende e compra, un padrone che tratta con i suoi operai, un padre con i suoi figli... Così, andando incontro alla vita Gesù imparava la via da percorrere, anche attraverso gli scontri e le incomprensioni (con le autorità religiose ad esempio).

Questa via di apprendimento era piena di sorprese. Gesù si lasciava sorprendere: dalla vita, dalla fede di un pagano, un militare, o di una donna straniera.

Per tenere desta questa capacità di imparare la via, spesso Gesù si ritirava in luoghi deserti, sul monte, o in una casa indisturbato. Erano momenti importanti, per ritrovare la sorgente della sua fede, la relazione con il Padre, la fonte dell'amore che lo teneva in vita; ma anche per ripensare agli incontri e - sembra di capire dai Vangeli - anche per correggere il percorso, cambiare passo, compiere delle svolte. Imparava sia dai successi, ma forse anche più dagli insuccessi. Quando, ad esempio, comprende che il suo più grande segno - la condivisione dei pani - non era stato capito, si ritira fuori dalla terra di Israele. Qui lo sorprende la fede di una donna straniera, che - unica - ha capito la logica dei pani, che basta una briciola per vivere. E allora cambia strada, lascia la Galilea e si dirige verso Gerusalemme. Comprende che deve affrontare i suoi nemici, la durezza di cuore delle autorità. Ma dove lo porterà questa strada? Non lo sa, lo impara.

Dapprima sembra sottrarsi al destino cruento che si profila e poi gli va incontro. Un momento di altissima tensione è nell'ultimo suo ritiro: nell'orto degli ulivi prega perché passi quel calice. Gesù non voleva morire, o meglio non gli era chiaro in che modo quella morte potesse essere la via per il bene dei suoi amici. Ma si affida - nel momento più oscuro della sua vita - alla volontà del Padre e si consegna, perché sa che il futuro è nelle mani del Padre.

"Imparò l'obbedienza dalle cose che patì": in questo apprendimento lo Spirito lo ha sempre accompagnato, "ispirato", perché potesse discernere la via, conoscere la strada.

E anche noi chiediamo la docilità di imparare la via lasciandoci istruire dallo Spirito e dalle cose che accadono, dagli avvenimenti - belli o tremendi, dai successi e dai fallimenti - dentro i quali lo Spirito non smette di suggerire, di ispirare; sempre che il cuore sia capace di ascoltare!

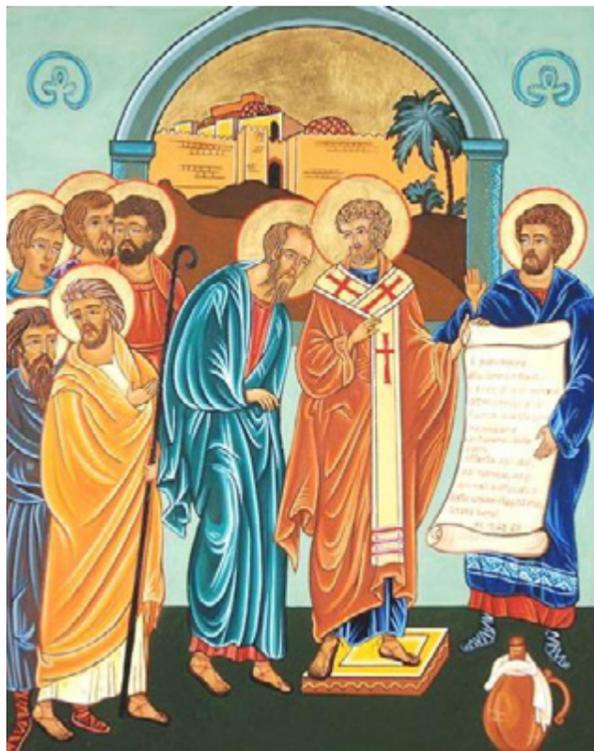
don Antonio

"E STETTERO AD ASCOLTARE" (At 15,1-35)

Nella Chiesa periodicamente circolano delle parole-tormentone. Normalmente il Papa lancia un tema e tutti ripetono per un certo periodo quelle parole: c'è stata la stagione dei "valori non negoziabili", del "relativismo", poi è arrivata la stagione della "chiesa in uscita" o della Chiesa "ospedale da campo", delle "periferie... geografiche o esistenziali". Adesso la parola d'ordine è "sinodalità". Stiamo pure facendo un Sinodo sulla sinodalità. Lo sapevate? Non mi dilungo su questo perché uno degli ultimi numeri dell'Eco è stato dedicato proprio a questo tema.

Nel nostro piccolo stiamo facendo il nostro esercizio di sinodalità. Siamo, come comunità cristiane del Giambellino, chiamati a camminare insieme (in greco *syn-odos* = "Sinodo", toh!) verso la Comunità Pastorale. E, per evitare che questa

Paolo e Barnaba al Concilio di Gerusalemme



sia solo un'operazione di vertice ("clericale", sempre per usare una parola-tormentone) o una pura riorganizzazione aziendale per ottimizzare le risorse, abbiamo deciso di approfittare dell'occasione per metterci insieme, come Consigli Pastorali delle due parrocchie, per pensare a come vorremmo che fosse la futura Comunità Pastorale. O (per usare un'altra espressione molto in voga): "quale Chiesa sogniamo?".

E così sabato 26 marzo ci siamo ritrovati all'Istituto Beato Angelico per una giornata di confronto e formazione. Tutta la mattina l'abbiamo dedicata all'ascolto: della Parola di Dio, innanzitutto, e poi all'ascolto reciproco. In particolare (con l'aiuto di don Antonio) abbiamo letto At 15,1-35 che racconta di uno dei primi "sinodi" della Chiesa. C'era infatti una controversia nella comunità di Antiochia riassumibile intorno ad una domanda: chi diventa cristiano deve anche farsi circoncidere? Paolo e Barnaba (leader di quella comunità) sostenevano che non fosse necessario, altri sì. Allora fanno appello alla chiesa madre di Gerusalemme e in particolare al collegio degli apostoli. I quali come prima cosa danno la parola a Paolo e Barnaba che raccontano tutto quello che il Signore ha operato nella comunità di Antiochia. E in particolare come lo Spirito abbia chiamato alla fede molti che non provenivano dalla religione ebraica (dunque non circoncisi) ma dal paganesimo. E alla fine Giacomo (esponente dell'ala più "tradizionalista" della chiesa di Gerusalemme, quella pro-circoncisione) propone una mediazione: che non prevede la circoncisione per tutti, ma solo una serie di precauzioni per non offendere la sensibilità dei cristiani provenienti dall'ebraismo. E insieme scrivono una lettera che inviano alla comunità di Antiochia che ne trae grande giovamento e incoraggiamento.

E noi cristiani milanesi del millennio, siamo nella stessa situazione. Anche noi stiamo vivendo una fase di passaggio. Siamo figli (grati) di una Chiesa in cui la parrocchia ci ha generato alla fede. Ma la parrocchia necessita di alcune condizioni che oggi non ci sono più: un riferimento territoriale certo, la centralità del parroco e dei sacramenti (che alimentano e tengono viva la fede). Tutte queste condizioni oggi non ci sono più o vanno scomparendo: per la grande mobilità delle persone, perché la fede non è più trasmessa automaticamente con il latte materno, perché la Chiesa non è (o non sarà) più in grado di garantire un prete per ogni parrocchia. La parrocchia, così come l'abbiamo conosciuta, non c'è più: bisogna prenderne atto. Senza esultanza, ma anche senza inutili rimpianti. Siamo piuttosto chiamati a intravedere una strada da percorrere. E in questo sforzo non possiamo semplicemente partire dalle nostre sensibilità personali; piuttosto dobbiamo metterci in ascolto della realtà.

Ecco perché sabato 26, dopo la mattinata dedicata all'ascolto della Parola di Dio e al confronto a

piccoli gruppi (dove è più facile la comunicazione nella fede), nel pomeriggio ci siamo divisi in 3 gruppi corrispondenti ai 3 grandi "pilastri" della vita di una comunità cristiana: servire, celebrare e formare. E in questi gruppi ci siamo innanzitutto messi in ascolto di quello che le nostre parrocchie fanno in questi ambiti. Per poi chiederci: quali di queste attività hanno futuro, sono promettenti? Quali invece, pur essendo importanti, fanno fatica e necessitano un rilancio e un sostegno? Quali invece non hanno futuro? Il prossimo passaggio sarà individuare quelle attività che (nella futura Comunità Pastorale) vanno mantenute in ogni singola parrocchia, quali invece possono o devono essere fatte insieme per meglio testimoniare il Vangelo. Lo faremo nel prossimo incontro comune che sarà sabato 18 giugno in quel di Vigano Certosino. Questo è il nostro "sinodo": cammino insieme.

don Ambrogio

Ps.: Noi maschi cristiani ringraziamo Paolo e Barnaba: meno male che nel sinodo di Gerusalemme è passata la loro linea!

LA VIGNETTA ARS. VITO



LO SPIRITO E LA MEMORIA

Non so se sono riuscita a *passare il testimone della fede* ai miei figli, ma so per certo che ho fatto di tutto per insegnare loro quanto sia preziosa la memoria, quanto sia grande, importante e, soprattutto, profonda la sua forza! Perché *memoria* in senso forte non significa affatto ricordarsi di quello che si è fatto il giorno prima. Significa, piuttosto, saper serbare nel cuore (la parola *ricordare* significa proprio questo) tutto quello che il cuore ci segnala come momento capace di sfidare il tempo, di rimanere *presente*, perché è un momento di *eternità*; anche se, quando lo viviamo, non lo capiamo nemmeno appieno. Si tratta, per così dire, di un circolo *virtuoso*, che si autoalimenta: se impari ad *e-vocare* (a richiamare da lontano) quel che hai vissuto, per riassaporarlo alla luce di quanto vivi in seguito, allora imparerai anche a capire – anche inconsciamente – che cosa via via chiede di essere *serbato nel cuore*.

In fondo ci viene chiesto di vivere quel che Gesù stesso disse ai discepoli: «Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi farà ricordare tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). È una promessa che si realizza non solo nella vita della Chiesa che, vivendo nel tempo, va comprendendo il messaggio evangelico in modo sempre nuovo e profondo; ma anche nella vita di ciascuno di noi, se soltanto impariamo a *discernere*, grazie alla memoria, i momenti in cui lo Spirito ci ha parlato. Può certamente sembrare solo una coincidenza, ma non credo affatto che sia solo per un caso che in latino non esista il tempo presente per il verbo *ricordarsi*: esiste solo il tempo *perfetto*, cioè un tempo *senza tempo*: *memini, meminisse*. E la lingua tedesca, per dire *mi ricordo*, usa un verbo (*sich er-innern*) che letteralmente significa *entrare dentro sé stessi*.

Mi ero allontanata dalla Chiesa e dalla fede. Avevo diciassette anni e, fino ai ventitré, rimasi lontana, impegnata fino al collo nelle manifestazioni studentesche e negli studi.

Poi, dovendo partire per un periodo di studi in Germania e, forse per il timore inconscio di perdere i miei ancoraggi, poco prima di partire accettai di partecipare ad un ritiro spirituale di tre giorni. Rimasi a riscaldare la sedia fino al terzo ed ultimo giorno: calda la sedia, fredda io come il ghiaccio nel cuore e nella mente. Ciononostante, mi accostai alla confessione. Poi, dinanzi a quella patena piena di ostie consacrate, da cui il sacerdote stava per prenderne una e porgermela, mi esplosero nel cuore e nella mente, *nella memoria*, le parole di mia madre prima di morire, ben tredici anni prima: «Sto per andare via, ma ti dico un segreto per starmi sempre vicina: stai vicina all'Eucaristia, alla Chiesa». Non ci avevo mai più pensato... Credo di essere stata *ripescata* dalla Comunione dei Santi, dalla memoria nello Spirito.

Nel giugno del 1983 Maria Agnese, la mia bambina con la sindrome di Down, aveva compiuto tre mesi: dovevo rientrare al lavoro. Ero nel panico al pensiero di affidarla ad una qualunque baby-sitter: era una creatura troppo fragile, che andava continuamente stimolata. Mi imbattei nella foto di mia madre sul mobile della camera da letto. La apostrofai in malo modo. Le gridai che non era affatto vero quel che mi aveva promesso. Se lei ci fosse stata, io non avrei vissuto quello sgomento: avrei potuto affidarla a lei e sarei stata serena nel lasciarla.

Non era passata nemmeno un'ora. Ricevetti una telefonata da parte di una cugina di mamma, la più piccola delle sue cugine. Mi disse che aveva pensato al mio rientro al lavoro e che sarebbe stata felice di accudire Maria Agnese: mia madre aveva

accudito lei bambina e tutte le canzoncine che lei conosceva, gliele aveva insegnate proprio lei. «Finalmente potrò ringraziarla e in qualche modo ricambiare quanto ha fatto per me. A casa mia, non le mancheranno gli stimoli: i miei figli suoneranno la chitarra e canteranno per lei!», mi disse. Posai il telefono con la sensazione di avere ricevuto un bel ceffone, uno di quelli che arriva fin dentro al cuore.

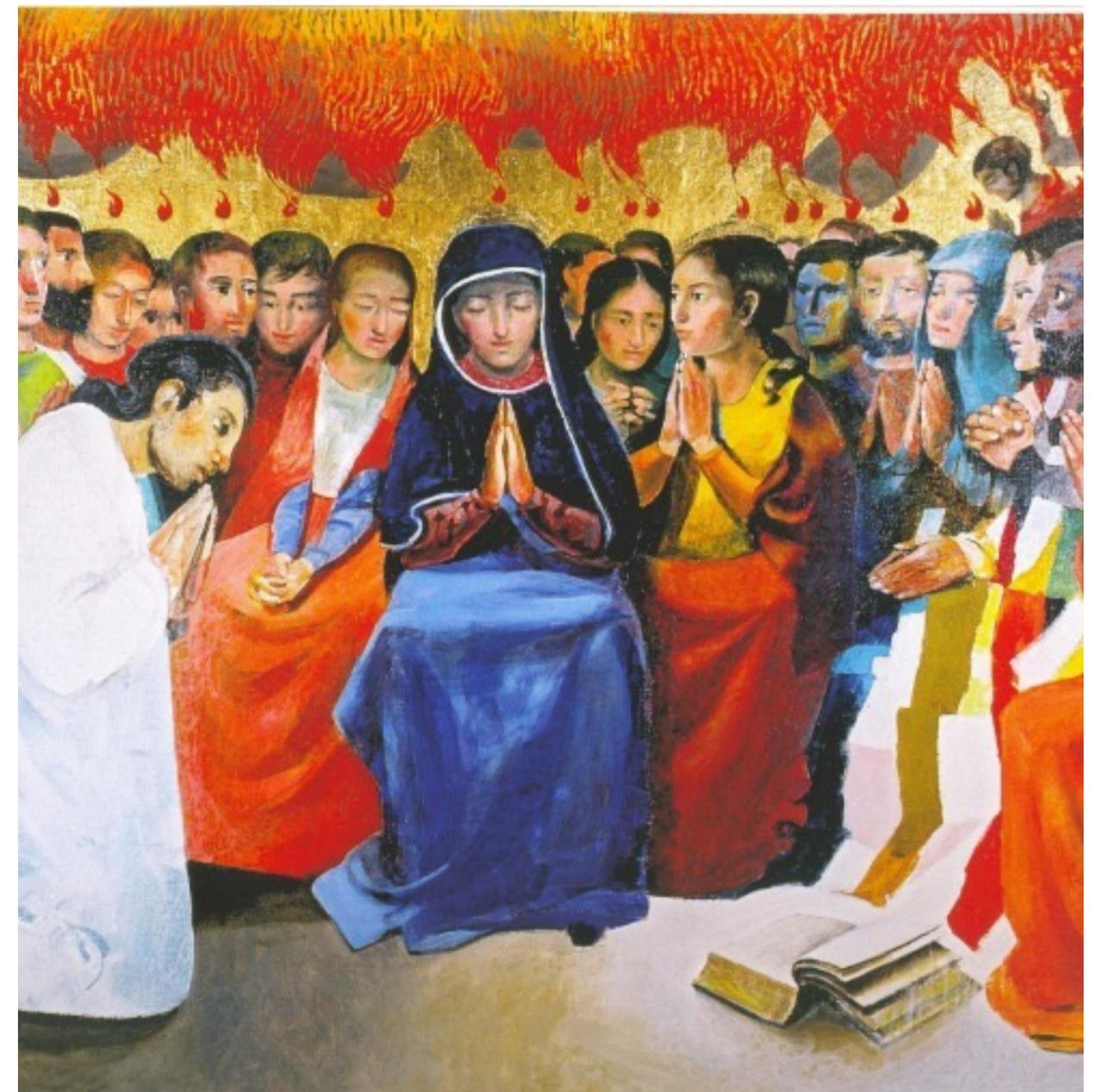
Tutte coincidenze? Forse sì! Ma sono sicura che proprio nelle coincidenze talvolta lo Spirito ci parla e ci *ricorda* quel che ci ha detto, magari attraverso le parole di chi ci ha amato e continua ad amarci in

Lui, nella Comunione dei Santi.

Si impara così, a poco a poco, magari attraverso le prove e i momenti di sgomento, a cercare il Suo volto anche in quelle che sembrano a tutti gli effetti *solo coincidenze*. Non si cessa di soffrire. Solo, s'impara a custodire nel cuore e nella memoria i momenti in cui Lui si è lasciato scorgere, Presente in un'assenza a volte buia e perfino desolante. Eppure, Presente. È importante saperlo! È importante serbare questa verità nella *memoria*!

Grazia Tagliavia

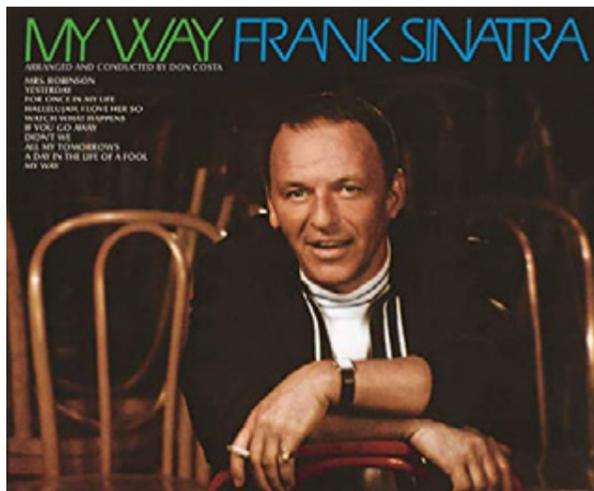
Pentecoste: "Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa..." - Arcabas



OUR WAY...

Frank Sinatra non avrebbe mai potuto cantare al plurale il sogno americano. Cantava la promessa di potercela fare da soli, rischiando, con i propri mezzi. Infatti cantava: «*I did it, I did it my way*». L'ho fatto - o "ce l'ho fatta" - io, a modo mio, come pareva a me. Ma anche il salmista, dal quale questo numero dell'"Eco" si è lasciato ispirare, pregava al singolare: "Mostrami, Signore, la tua via" - Sal 85(86),11. Perché abbiamo osato declinarlo al plurale? Dopo tutto ci sono tante decisioni che non si possono delegare. Per le quali forse ognuno cerca da Dio una risposta alla preghiera. Che magari confermi graziosamente quello che avevamo già deciso... Cosa c'entrano tante altre persone con i *nostri* progetti? Passi per i familiari, o gli amici più fidati, ma cosa c'entrano in particolare tutti quelli ai quali siamo collegati per il solo fatto di credere in Cristo? Persone che magari condividono questi pensieri solo perché sono entrati nella stessa chiesa nello stesso giorno - portando per di più - e non nascondendo - tutti i loro pesi e la loro fragilità?

Senza togliere nulla alle meraviglie che avvengono nello scrigno della coscienza, mi accorgo che non avrei mai potuto prendere decisioni per la vita senza tutti loro. Vorrei allora ringraziare tutti pubblicamente per il bene ricevuto - fin dove



queste parole arriveranno. Per tutte le volte che qualcuno ha formulato un invito. Per tutte le volte che molti mi hanno incoraggiato a fare domande, a tirar fuori, qualche volta a gridare le domande difficili. A chiedere attendendo una risposta, senza cercare di indovinarla.

Ringrazio anche per tutte le volte che le risposte non arrivavano (non posso dimenticare dieci anni passati senza abbandonare la comunità cristiana - ma anche senza capire cosa fare nella vita oltre a lavorare molte ore al giorno! Nebbia totale!). Perché abbiamo attraversato *insieme* il deserto. *Quel* deserto! Abbiamo condiviso il pane quotidiano. Non abbiamo perso la speranza.

Vorrei ringraziare per quando siamo stati aiutati a preparare il nostro matrimonio - o il battesimo dei figli - poi tutti ci hanno aiutato a festeggiare. Vorrei ringraziare quelli che ci sono stati vicini in scelte difficili per la malattia dei genitori, o per l'invalidità di mio fratello - e poi non ci hanno lasciato mancare la loro vicinanza quando loro sono mancati. Altre comunità? Altre parrocchie? Ma vè: siamo tutti interconnessi... Grazie!

Come ci ricordava la lettura degli Atti degli Apostoli all'inizio del tempo di Pasqua: «tutti insieme», in queste varie circostanze, abbiamo innalzato la lode a Dio (cf. At 4,24). Anche questo non è poco. Aiuta a farsi coraggio. Ma non finisce qui:

«Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31) Tutti! Quante volte è Pentecoste... E quanto serve la Pentecoste per fare buone scelte. Forse per quello li chiamavano "quelli della via". La via del Signore Gesù, certo, la *sua* via, dietro a lui. Ma anche la *nostra* via, *our way*...

Francesco Prelz

DISCERNIMENTO E ORIENTAMENTO

Uno scaffale della libreria di casa è riservato alle guide turistiche e nelle scatole - vi sono cartine e mappe di regioni e città. Alcuni fogli sono decisamente invecchiati, un po' logori e in disuso. Le mappe sono oggi per lo più sostituite da moderni navigatori mediatici che dirigono gli spostamenti da cellulare e da altri dispositivi. Tuttavia mi ostino a non buttare quelle carte: mi sembra di rintracciarvi una maggiore possibilità di orientamento grazie al loro sguardo d'insieme. Esattamente quello che a volte manca nei nostri percorsi quotidiani tra le strade di pietre, d'asfalto e di altra natura. Le visioni specialistiche fanno smarrire il quadro generale. Sembra che ci accontentiamo di prospettive parziali e settoriali, analitiche e dettagliate. Il loro nitore esaudisce le nostre attese di "idee chiare e distinte". Ciò che rimane sullo sfondo è troppo sfumato per essere riconosciuto, identificato e preso in considerazione.

Eppure uno sguardo attento a quei vecchi fogli suggerisce qualcosa d'altro. A volte nelle mappe compaiono riquadri che ingrandiscono un quartiere o una zona che viene così segnalata nella sua specificità. Sono le più utili perché segnalano quella doppia percezione che dovrebbe accompagnare i nostri passi: campi lunghi e *zoomate* ristrette come ci insegna il migliore linguaggio cinematografico. Del resto, la Parola è capace di farci leggere quei segni più piccoli e nascosti, ma che aiutano a interpretare un disegno più ampio. E la stessa Parola addestra occhi e menti in un'operazione non facile di ingrandimento e riposizionamento. A volte sostiamo su particolari insignificanti. Altre volte i nostri occhi non si rivelano adeguati. Ricordo la mia grande sorpresa quando diversi anni fa (ancora non esistevano né navigatori satellitari né cellulari) un compagno di università non vedente

mi chiese di accompagnarlo a casa con la mia auto, in una zona di Milano dallo stradario per me sconosciuto. Il timore iniziale fu subito superato: egli sapeva indicarmi le vie molto meglio del più sofisticato *Tom-Tom* di oggi! E in più la sua voce era ironica e simpatica.

Anche la proposta dell'artista Emilio Isgrò mi sembra interessante. Le sue cartine geografiche sono piene di cancellature. Coperti i nomi delle città, dei mari, delle regioni: nelle sue opere resistono solo le sagome e i confini di paesi e continenti. Eppure, proprio così il quadro d'insieme risulta più definito e comprensibile. Il messaggio - apparentemente oscuro - si rivela: "assenza più acuta presenza" direbbe il poeta Attilio Bertolucci. Quel che cerco per i miei viaggi è forse proprio questo: il lavoro di un abile Cartografo e di un Navigatore capace di affettuosa vicinanza, perché la strada non sia smarrita; mappe articolate e da poter guardare con calma per mettere a fuoco sia le zone periferiche sia le numerose reti viarie centrali. Un Occhio che sa evidenziare le vie migliori per farmi godere le bellezze di quella città che - come sosteneva Platone - è l'ingrandimento della nostra anima.

Anche le mie vecchie mappe suggeriscono questa Presenza: meglio non buttar via il loro insegnamento.

Antonella Cattorini Cattaneo

Acapulco - Emilio Isgrò - 2000



LA REALTÀ E LE IDEE

«La realtà è più importante dell'idea», titola il paragrafo 231 dell'enciclica Evangelii Gaudium (2013) di papa Francesco, e così continua: «È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. (...) Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà». Un concetto chiaro, quello del Papa, che stride con la nostra società digitale sommersa dal rumore di troppe parole, troppa informazione, troppi dati, troppe immagini, troppo chiacchiericcio.

Certo, mediante l'uso sconsiderato dei "social

Il nostro pianeta, secondo i terrapiattisti

media" e con il proliferare di "talk-show" televisivi, dove esperti e presunti tali contribuiscono a generare confusione e disorientamento, chiunque oggi può lanciare un'idea anche folle, condividerla e trovare altri che siano d'accordo.

In effetti esistono tante varianti di negazionisti, complottisti, no-tutto, e spesso promuovono solo tesi bislacche che, in fondo, non fanno male a nessuno. La cosa cambia quando si arriva a movimenti più strutturati come i no-vax che, rinnegando evidenze scientifiche, contribuiscono a suscitare incredulità e sfiducia nelle istituzioni e alimentano fake news che, specie in un momento di pandemia, non fanno di certo bene a nessuno. Alcune persone, nonostante le prove schiacciati

che dimostrano quanto le loro convinzioni siano errate, come ad esempio terrapiattisti, complottisti, negazionisti, sono fermamente convinte di essere nel giusto. Sviluppano una specie di pigrizia a ricercare davvero la verità, immagino perché vivere nel sogno e nell'illusione di essere tra i pochi che hanno "capito tutto" può essere meno impegnativo e più gratificante.

Per stare ai fatti, il più recente rapporto Censis ci dice che il 5,8% degli italiani rientra nella categoria dei terrapiattisti. Dunque, quasi un nostro connazionale su sedici pensa che effettivamente la Terra sia piatta. Ancora, secondo il 5,9% del campione intervistato, il Covid non sarebbe mai esistito. Dunque, anche quello dei negazionisti è un fronte che proprio non si riesce a convincere. La percentuale sale fino al 10,9%, esaminando coloro a detta dei quali i vaccini contro il Covid sarebbero inutili. C'è anche un 10% convinto che l'uomo non sia mai andato sulla Luna.

Non abbiamo al momento statistiche ufficiali sul numero di quelli – spero pochi – che pensano ci sia una gigantesca montatura mediatica dietro le notizie e le immagini che ci giungono dalla guerra in Ucraina, e non tengono conto che ci sono decine di giornalisti che testimoniano cosa accade e milioni di profughi e vittime che non sono comparse di una fiction.

Tuttavia non possiamo attribuire tutta questa desolante situazione soltanto ai nuovi strumenti di comunicazione e rimpiangere il "buon tempo antico", perché se è vero che i "social" hanno notevolmente contribuito a diffondere disinformazione, dobbiamo infatti ricordare che queste negazioni della realtà vengono da lontano. Per fare un esempio, basti pensare che il negazionismo della Shoah risale al primo dopoguerra, e la vastissima serie di testimonianze personali, inchieste, fotografie e filmati realizzati subito dopo la fine del conflitto non ha ancora convinto tutti.

E allora, se dobbiamo riconoscere che i "social" non sono la causa primaria, ma semmai la cassa di

risonanza di questa frattura tra realtà e idee messa in evidenza da papa Francesco, da dove vengono questi comportamenti?

Mi rendo conto che sono state scritte migliaia di pagine sull'argomento da sociologi, analisti, politologi, psicologi, e non credo proprio di possedere risposte definitive, ma cercando di privilegiare la realtà sulle idee, ho provato a riflettere sui fatti, ad esempio sui comportamenti, sull'approccio delle persone di fronte alle situazioni della vita.

Forse alla base di tutto c'è l'attitudine alla fiducia. Fiducia negli altri, nel futuro, nelle istituzioni, nella scienza. C'è chi tende a fidarsi sempre e chi non si fida mai, a prescindere.

Può sembrare una suddivisione un pò semplicistica e grossolana ma, pur nelle infinite sfumature dei comportamenti, si può notare in coloro che pensano e agiscono con fiducia una migliore inclinazione a riconoscere la dignità, il valore e la competenza altrui, insieme con la consapevolezza dei propri limiti. La fiducia, ovvero la fede, ci aiuta ad accettare la realtà e ad attraversare dolori e sventure senza perdere la speranza.

Chi vive nella sfiducia, invece, non accetta la realtà che non riesce a capire o non vuole riconoscere e si rifugia così in un mondo tutto suo e di pochi adepti, un mondo fatto di complotti e poteri oscuri. Sospetta sempre che le persone e i mezzi di comunicazione nascondano secondi fini per ingannarlo.

Si potrebbe anche azzardare l'equazione: fiducia = ottimismo e sfiducia = pessimismo, ovvero l'attitudine a privilegiare il lato positivo o quello negativo delle cose, allora si può capire come gli stessi fatti vengano visti, ricordati e interpretati, in modi diametralmente opposti.

Tuttavia, nell'uno e nell'altro caso, un'opinione non può valere più delle prove concrete, più della realtà dei fatti anche perché, come affermava lo scrittore Philip K. Dick: «La realtà è quella cosa che esiste anche se smetti di crederci».

Roberto Ficarelli



DISCERNIMENTO SPIRITUALE COME MATURITÀ DELLA FEDE

Il discernimento è la pronta e vigile capacità di capire e scegliere ciò che è bene in ogni situazione. "Discernere" significa saper vagliare, discriminare, mettere alla prova, verificare, misurare, interpretare, conoscere, comprendere, dare senso. E saper fare questo vuol dire poter esercitare una sorta di "sovracoscienza" (epignosis) che può provenire soltanto dal possedere una sensibilità spirituale vigile e allenata, che ci mette in grado di esercitare un giudizio adeguato, attivando tutte le nostre facoltà intellettuali.

Quando entriamo in relazione con le diverse realtà, facendo esperienza di queste, iniziamo un processo di conoscenza e, con la nostra intelligenza, leggiamo, interpretiamo, riconosciamo il loro significato. La vita presenta molte complessità, e nello scegliere un'azione anziché un'altra, necessitiamo sempre, a più livelli, della capacità di discernimento. Ma, per un credente, questa attività umana va necessariamente svolta all'interno di una chiara consapevolezza: l'egemonia, il primato dell'insegnamento di Cristo. Secondo gli insegnamenti di Paolo, avere discernimento significa "valutare ciò che è meglio" (Fil 1,10), intendendo: "ciò che è meglio agli occhi del Padre". Perciò il vero discernimento, per un credente, è di affidarsi all'efficacia della Parola di Dio, rapportarsi alla Parola come al Verbo incarnato, meditando le Scritture con l'atteggiamento non di chi legge un semplice scritto, ma di chi ascolta la Parola viva, il Maestro che parla, che insegna. È l'esperienza che facciamo nella proclamazione liturgica della Parola. E con la Parola, Cristo non ci offre solo contenuti, ma ci dona lo Spirito suo e del Padre, da cui proviene come dono il discernimento. Il discernimento nasce quindi dall'azione dello Spirito Santo nel cuore dei cristiani (cf. 1Gv 2, 20-27), Spirito che si unisce al nostro spirito. Il discernimento spirituale non può dunque

essere considerato alla stregua di una tecnica o di una "ricetta" predefinita, ma è la grazia di una conoscenza affinata e critica, proveniente da una luce interiore, ispirata e sostenuta dalla Parola di Dio e dalla preghiera.

E il discernimento è un carisma che va invocato, custodito e, appunto, costantemente affinato; fino a possedere, se Dio lo concede, quella chiaroveggenza spirituale che ci consente di operare le nostre scelte mantenendoci nella sequela di Cristo.

Il discernimento spirituale si attua così anche come ricerca e interpretazione dei segni con cui Dio parla a me, e da me aspetta una risposta. Ci sono segni comuni con cui Dio parla a tutti gli uomini, e ci sono segni particolari con cui Egli parla a me in particolare. Dio mi parla con segni esterni (fatti personali e comunitari) e con segni interni (mozioni, affetti, pensieri), che vanno interpretati sotto la guida dello Spirito.

Se, infatti, il discernimento spirituale è un dono dello Spirito che opera in noi, ogni persona ha però in sé specifiche facoltà umane, che devono collaborare con esso. Lo Spirito Santo agisce attraverso le nostre qualità intellettuali, perciò queste vanno riconosciute con docilità e messe in atto, affinché il credente sia abilitato alla ricezione di tale dono.

La molteplicità dei nostri doni personali sono altrettante potenzialità che ci sono state date, che devono essere messe in relazione sia con la coscienza dei nostri limiti (e qui dobbiamo fare un atto di umiltà), sia con la nostra sensibilità morale nel distinguere tra ciò che è bene e ciò che è male, per noi e per coloro che sono in relazione con noi. Per questo è innanzitutto necessario esercitarsi a vedere, ascoltare e pensare. Attenzione e vigilanza sono le virtù che ci permettono di entrare in un rapporto di conoscenza con la realtà, gli eventi, le persone. Saper vedere, ascoltare e pensare sono

un'unica operazione, fondamentale per la nostra qualità umana e la nostra maturità.

Tutto ciò si situa a un livello di attività psicologica; ma nel credente, alla luce della fede e sotto l'egemonia del pensiero di Cristo, questa operazione è più che psicologica: c'è sinergia tra lo Spirito Santo e le facoltà umane.

Grazie all'esercizio delle facoltà intellettuali e all'ascolto della Parola, si può acquisire una certa capacità, un sentire, un "senso spirituale", ossia: una buona capacità di discernimento.

Quando manca il discernimento spirituale, viviamo e scegliamo sull'onda degli impulsi spontanei suscitati dalle diverse situazioni in cui veniamo a trovarci e non riusciamo a pensare secondo Dio, a fare della sua Parola il criterio di giudizio e di scelta, e ci lasciamo trascinare piuttosto dal modo di pensare e fare mondano. È così che succede che la conoscenza delle cose di Dio viene tenuta fuori dalle nostre valutazioni e quindi dalle nostre decisioni. Diciamo, preghiamo

I sette doni dello Spirito Santo

e annunciamo alcune cose, ma agiamo in modo diverso. Oppure realizziamo una spiritualità monca che giudica anche le cose secondo il Vangelo, senza mai giungere alla determinazione concreta di compierle.

Nel nostro percorso spirituale ci sostiene la Parola, alla luce del discernimento datoci dallo Spirito Santo. Questo ci incoraggia a perseverare nelle difficoltà, a crescere nella fede, a riconoscere che, assieme ai fratelli, condividiamo molte esperienze ("siamo tutti sulla stessa barca", ha detto più volte Papa Francesco riguardo alla pandemia, all'emergenza ecologica del pianeta, alla povertà "procurata" di alcune popolazioni a fronte della grande ricchezza di altre), e a fare del rinnovamento e della conversione il nostro stile di vita cristiana.

Il discernimento spirituale, che personalmente ciascuno è chiamato a compiere, rientra in un cammino di conversione permanente, per portarci a vivere un'autentica vita spirituale e a raggiungere la maturità della fede.

Anna Poletti



AMBROGIO VESCOVO!

Come si diventa ciò che si è? Il giovane Ambrogio, nominato quattro anni prima governatore di Emilia e Liguria, con sede a Milano, doveva scoprirlo in una fredda mattina autunnale dell'anno 374 d.C., quando Aussenzio, il vescovo ariano della città, improvvisamente morì. Milano, come la Chiesa tutta, era lacerata, allora, da un conflitto fratricida: ai seguaci di Ario – che negavano la divinità di Cristo, visto solo come la più alta delle creature – si opponevano i cattolici che, pur forti dell'autorità del Concilio di Nicea (celebrato quasi cinquant'anni prima), erano, se non apertamente perseguitati, com'era avvenuto in passato, certo assai tiepidamente sostenuti dall'ostentata neutralità religiosa dell'imperatore Valentiniano I.

Che tipo d'uomo dovesse essere questo Ambrogio, nato a Treviri, sulla frontiera del Reno, da una famiglia di grande nobiltà e ricchezza e poi cresciuto ed educato a Roma, possiamo dedurlo dalle qualità di cui dava quotidianamente prova nell'adempimento del proprio ufficio e dall'universale apprezzamento suscitato dal suo operato. Tanto per cominciare, aveva fatto ottimi studi e, come tutti i membri dell'aristocrazia romana, conosceva il greco non meno del latino; dotato d'un gran senso dello Stato, era serio e, all'occorrenza, severo, ma non privo di umanità né di ragionevolezza; e poi possedeva quella naturale attitudine al comando che oggi si chiamerebbe *leadership* e che, in seguito, gli avrebbe permesso di trattare con autorevolezza (e in qualche circostanza anche con rigore) senatori ed ecclesiastici, barbari e sovrani ammantati di porpora.

I suoi primi anni milanesi li aveva trascorsi nei palazzi del potere: amministrava la giustizia e imponeva con intelligenza la volontà dell'imperatore; ma sapeva anche soccorrere i

deboli e rintuzzare le pretese dei potenti, sanare e prevenire i conflitti, mostrando a tutti i cittadini il volto nobile e umano della legge, intesa non come strumento di sopraffazione, ma come un alto ideale di civiltà. Era cattolico, ma, sebbene fosse già sui trent'anni, era ancora un *catecumeno*; allora si usava così e il giovane magistrato, pur conducendo una vita irreprensibile, si adeguava, in questo, alle usanze dei suoi tempi.

Quando seppe della morte di Aussenzio, Ambrogio si diresse di buon'ora verso la basilica maggiore, dove il popolo si stava già radunando. Il defunto, da cui lo avevano diviso la fede e anche il carattere, non gli era mai piaciuto; aveva soffiato sul fuoco per tutta la vita e perfino le sue esequie rischiavano ora di divenire causa di disordini e violenze. Se questi erano i suoi timori, varcata la soglia della chiesa, il governatore ebbe subito conferma della propria preveggenza. La gente era inquieta e vociava; i partigiani del morto avrebbero voluto cogliere l'occasione per inscenare una sorta di trionfo della confessione ariana e per porre nuovamente sulla cattedra vescovile uno dei loro; i cattolici, d'altro canto, non meno irrequieti e rissosi, cercavano ora di pareggiare i conti ed erano pronti a dar battaglia – in senso letterale –, pur di avere un vescovo della propria fede. Ambrogio prese subito la parola e, senza inferire su Aussenzio, ma certo senza lodarlo, iniziò, com'era suo costume, a placare gli animi, a richiamare i presenti e i molti che via via si accalcavano fuori dall'edificio al loro dovere di sudditi devoti e di buoni cristiani. La concordia – disse – sarebbe stata il segno visibile della loro lealtà; e li esortò a gareggiare in sollecitudine fraterna e in mansuetudine; li rimproverò per il loro attaccamento alle vanità mondane e, additando la croce, ricordò quale fosse la vera aspirazione e la vera gloria del cristiano: non sedi episcopali né vesti sfarzose; non il potere né la

fama, ma il servizio reso ai fratelli, la sofferenza innocente e, da ultimo, una morte ignominiosa. Questa, ribadì, scandendo le parole in mezzo alla folla che improvvisamente si era fatta silente,

Mosaico di Sant'Ambrogio (anno 378 circa) nel sacello di San Vittore annesso alla basilica del Santo, a Milano



questa era l'eredità che Cristo aveva lasciato a chiunque si disponesse a seguirlo. La leggenda racconta che, a quel punto, dal fondo della basilica, si levò la voce di un bambino: "Ambrogio vescovo!". E subito la massa assiepata sotto le volte iniziò a ripetere, come per incantamento, quel grido che lo Spirito stesso le aveva suggerito: "Ambrogio vescovo!". Il funzionario solerte, il mediatore instancabile, l'anima cristiana che aveva parlato con parole ispirate e sante era l'unico uomo che tutti ritenevano degno di sedere sullo scanno che era stato di Barnaba, fondatore della Chiesa milanese. Nel suo nome ogni contesa pareva risolversi; gli animi si ammansivano; gli avversari erano disposti a riconciliarsi e a collaborare nuovamente insieme.

La sorpresa più grande dovette provarla proprio lui, Ambrogio. Era entrato in chiesa da arbitro e da catecumeno e ora la folla lo proclamava pastore e padre di tutti i fedeli! Le cose gli apparivano difficili e perfino impossibili: era necessario ottenere l'approvazione del prefetto e quella dell'imperatore – che, peraltro, furono concesse prontamente e con piena soddisfazione di entrambi – e, poi, vi era la sua personale coscienza di essere indegno di quell'altissima nomina: successore degli apostoli, maestro e difensore di quel popolo che si volgeva a lui smarrito e bisognoso di tutto... E, infine, non era nemmeno battezzato!

Paolino, il primo biografo del Santo, racconta che questi, per allontanare da sé quel calice di cui presentiva l'amarezza e la pericolosità, le tentò tutte; ma ogni resistenza fu vana. Dopo aver guardato dentro di sé, comprese che a quella dignità che sembrava essergli stata offerta per caso egli era stato chiamato e preparato fin da quando si trovava nel grembo di sua madre; e così, seguendo la propria *vocazione*, accettò la proposta di Dio. Meno di un mese dopo – e, poi, per sempre –, Ambrogio fu vescovo.

Paolo Però

TROPPE VIE, TROPPI SEGNALI STRADALI

“Gli disse Gesù: ‘Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me’ (Giovanni 14:6). Per i credenti c'è l'indicazione chiara ed univoca del percorso e del suo traguardo: andare al Padre seguendo il Figlio. Con lo Spirito Santo che ci aiuta con i suoi doni (**sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio**), perché “chiara ed univoca” non è sinonimo di “facile” e le scelte personali quotidiane non sono mai state semplici.

Nella mia infanzia e adolescenza, il Catechismo mi ha portato a costruirmi l'immagine mentale di quei villaggi ove tutte le case si affacciano su un'unica via, quella che li collega ai paesi vicini e che si usava chiamare “strada maestra”. E il qualificativo “maestra” mi è stato riproposto come immagine della Chiesa con l'enciclica *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII (1961) a un'età in cui cercavo di orientarmi tra le diverse proposte politiche – relativamente poche e chiaramente orientate sulle principali ideologie: dal liberalismo al collettivismo comunista, passando per l'interclassismo democristiano, la socialdemocrazia ispirata agli ordinamenti dei paesi scandinavi, allora percepiti come modelli d'avanguardia, e poco altro.

Tralasciando le tappe intermedie e venendo all'oggi, il villaggio con la strada maestra mi appare ormai privo della sua fisionomia perché inglobato in una grande, caotica metropoli. Un'immagine a noi vicina può essere quella della “gesetta di lusert”, da chiesa isolata meta di preghiere (*Oratorio* nel senso originale del termine, da *orare*) a elemento di uno spartitraffico tra due corsie percorse velocemente e con al massimo qualche sguardo distratto da parte di chi passa. E ciò anche nelle

meritevoli e pregevoli occasioni in cui viene aperta per qualche iniziativa.

Ricordo quando l'unico canale della TV iniziava a trasmettere verso sera e raramente terminava dopo la mezzanotte. Le sigle di inizio e fine delle trasmissioni erano già, esse stesse, oggetto di attenzioni e commenti. Se oggi aggiungiamo alle innumerevoli e interminabili emissioni radiotelevisive tutto ciò che ci giunge attraverso le reti telematiche, troviamo la metropoli affollata di immagini che fanno a gara per attirare la nostra attenzione, di frasi più o meno “ad effetto” che spesso pretendono di passare per notizie e invece non lo sono.

La metropoli è caotica proprio perché c'è sovrabbondanza di immagini, soprattutto di quelle che tendono a indirizzare la nostra visione della realtà invece di orientarci a comprenderla meglio – più propaganda che documenti; e c'è sovrabbondanza di segnali, frecce a volte contraddittorie, ma che spesso vogliono spingerci verso una visione della via, della vita e del mondo che non è quella che ci ha indicato Gesù.

Siamo quindi chiamati a districarci nella giungla dei messaggi, aiutandoci a vicenda e tenendo presente che il Salvatore è Lui, non altri. E siamo costretti a farlo in mezzo a persone che non solo non hanno il nostro orientamento, ma sembrano rifiutare qualsiasi aggancio alla realtà o a qualche modo organico e coerente di interpretarla. “Se la biologia è in conflitto con la mia filosofia, tanto peggio per la biologia”: così scrisse su Facebook una poetessa (o almeno così si autodefinisce) a proposito di una discussione sulla sessualità. “Maschio e femmina li creò”

(Genesi 1, 27), ma sappiamo che la realtà è più complessa; non voglio parlarne perché andrei fuori tema e soprattutto perché temo di non saper trovare le parole giuste. Offendere la sensibilità di qualcuno sarebbe contravvenire al comandamento dell'amore verso il prossimo *tutto*. Però quel modo di impostare il discorso, negando le realtà biologiche, impedisce di trovare le basi razionali e oggettive per un dialogo.

Recentemente, sempre su quelle pagine, qualcuno ha riassunto in tre righe il motivo per cui crede più alle proprie opinioni che alla scienza. Fin qui niente di originale, anzi ormai sta diventando un luogo comune. Mi ha colpito

il tono di chi con quella frase vuole concludere una volta per tutte ciò che l'umanità pensante cerca di fare da millenni, cioè capire che cosa significhino esattamente “sapere, conoscere, fare scienza, ricercare” e così via. Allora mi è tornata in mente una frase di un'omelia nella chiesa di San Carlo al Corso: il noto predicatore (non Padre Turoldo, ma un suo confratello di cui ora mi sfugge il nome), parlò di “questo mare di superficialità in cui rischiamo tutti di annegare.” A mezzo secolo di distanza siamo ancora lì, con in più un vertiginoso aumento dei segnali stradali fuorvianti. Fermarsi a riflettere e pregare è il solo modo per ritrovare in Lui la Via.

Gianfranco Porcelli



NECESSITÀ E RISCHIO DELLA NARRAZIONE

Hannah Arendt era una pensatrice ebrea del secolo scorso. Durante il periodo nazista fu costretta a fuggire dalla Germania, per rifugiarsi negli Stati Uniti. Non voleva essere definita *filosofa*: nel periodo in cui visse, per *filosofo* si intendeva un pensatore in grado di elaborare un intero sistema di pensiero, mentre lei voleva occuparsi degli eventi storici e dei problemi legati alla loro narrazione.

Gli esseri umani hanno bisogno e necessità di tradurre in parole quanto accade loro: ne è prova innegabile il fatto che le vittime dei campi di concentramento preferivano rischiare di essere immediatamente fucilati, piuttosto che rinunciare a dare parola a quanto vivevano in quei luoghi infernali in cui erano stati deportati. Sono stati trovati messaggi nascosti perfino in grandi bidoni di latte. D'altra parte, i loro aguzzini solevano ripetere loro che, comunque fosse finita quella guerra, in ogni caso l'avrebbero vinta loro, perché nessuno avrebbe creduto a quanto essi avrebbero eventualmente raccontato. Le vittime delle guerre spesso muoiono due volte, diceva W. Benjamin, perché nessuno parla più di loro o nessuno crede loro. E i negazionisti di quegli orrori non sono certo mancati.

Dunque è necessario e perfino doveroso non rinunciare a tradurre in parole gli avvenimenti, perché ne va della comunicazione fra gli esseri umani, del loro chiedere giustizia, della solidarietà e della verità.

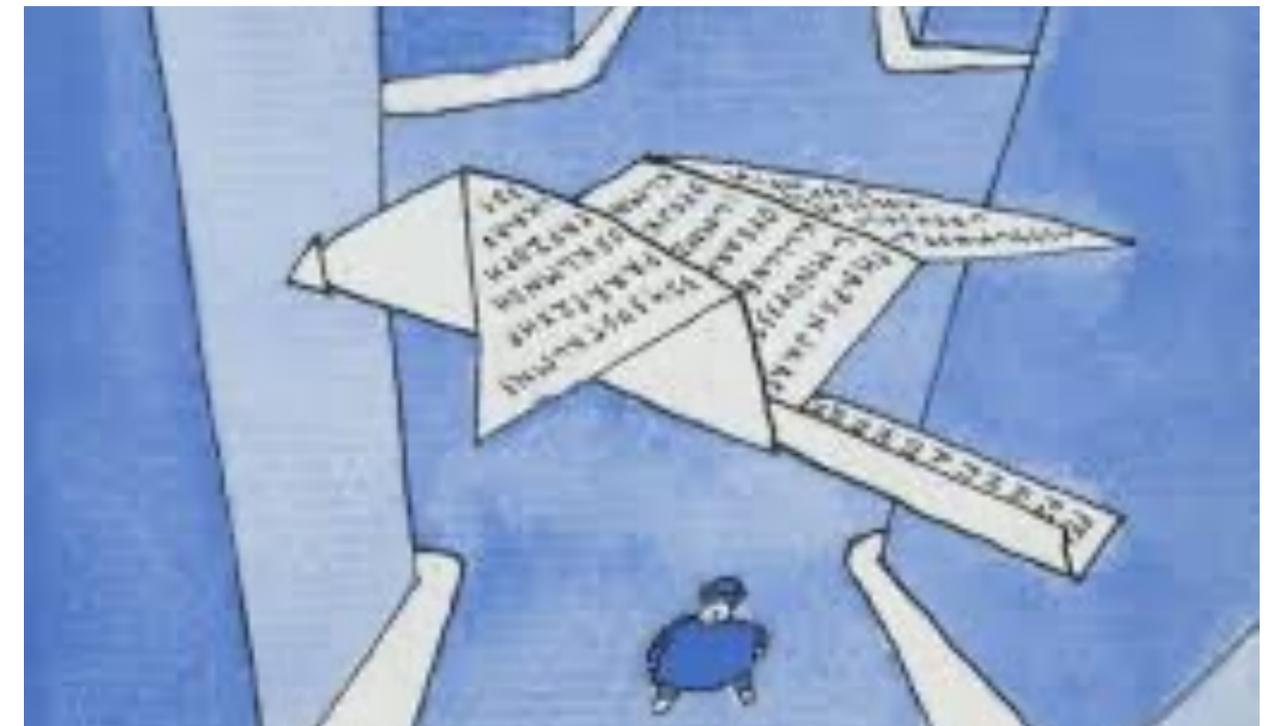
In una bellissima pagina del romanzo di Thomas Mann, in cui si narra di Giuseppe abbandonato in un pozzo dai fratelli e poi venduto ai mercanti di uomini, l'Autore dice che solo la parola fa vivere gli eventi, donando il fiato che serve loro per vivere: se i fratelli giureranno di non dare parola all'accaduto, esso sarà come se non fosse mai accaduto.

È però pur vero che l'uomo non rinuncia mai alla tentazione di narrare gli eventi del passato secondo l'interesse che lo muove nel tempo che egli vive, né è possibile che, pur avendo tutte le buone intenzioni di essere *obiettivo*, il suo punto di vista non sia limitato, essendo egli un essere finito. Per questo W. Benjamin soleva dire che, nel leggere la narrazione di un fatto storico, si preoccupava proprio quando chi scriveva si premurava di assicurare l'assoluta *obiettività* di quanto riferiva. Per di più, «le probabilità che la verità di fatto sopravviva all'assalto del potere sono veramente pochissime. Essa rischia sempre di essere bandita dal mondo, non solo temporaneamente, ma potenzialmente per sempre»¹.

Che fare, dunque? Rinunciare a narrare quanto accade? Non si può, né si deve. Diffidare di qualsivoglia narrazione? Neanche questo è giusto. È necessario, piuttosto, capire che ogni narrazione è un messaggio che indica una strada verso la conoscenza di un evento, ma questo non ci affranca dalla necessaria fatica di una comprensione *personale* che, lungi dal deglutire qualunque cosa ci venga data da bere, chiede di essere *veri-ficata*, fatta vera da un nostro ritorno personale ai fatti; se non altro, per la responsabilità che abbiamo di mettere a disposizione degli altri anche il nostro punto di vista. Per questo motivo, Hannah Arendt, invitando ad una verità che è ben lontana dalle verità matematiche tipo "due + due = quattro", rispetto alle quali *non è possibile mentire*, ma solo sbagliare, chiamava *politica* la *verità* riguardante i fatti umani. *Politica*, perché attinente alla *polis*, al consesso umano ed al bene comune. Una verità però, questa, rispetto alla quale c'è spazio per la *menzogna*; e, di conseguenza, della *responsabilità* di ogni parola. Bisogna dunque guardare ai *fatti* e non ingoiare

la prima narrazione che ci fa comodo solo perché risponde a ciò che abbiamo già in testa, al nostro modo di pensare, alla nostra difesa da pensieri che potrebbero far traballare le nostre certezze, quelle su cui ci accomodiamo facilmente. «Si dice che Clemenceau, durante gli anni Venti, poco prima della sua morte, si trovò coinvolto in una conversazione [...] in merito alla responsabilità per l'esplosione della Prima guerra mondiale. A Clemenceau fu chiesto: "A suo avviso, che cosa penseranno gli storici futuri di questo problema fastidioso e controverso?". Egli rispose: "Non lo so, ma so per certo che non diranno che il Belgio ha invaso la Germania". [...]». Poter sostenere eventualmente il contrario – che fosse stato il Belgio ad invadere la Germania – «richiederebbe non meno di un monopolio del potere sull'intero mondo civilizzato. Ma un tale monopolio è tutt'altro che impossibile, e non è difficile immaginare quale sarebbe il destino della verità di fatto se gli interessi di potere, nazionali o sociali, avessero l'ultima parola in tali questioni». Per questo, conclude Arendt, «il rispetto della verità di fatto viene percepito come un'attitudine antipolitica»².

Le message – Jean Michel Folon - 1974



² Ivi, p. 45.

Arendt scrive così negli anni Cinquanta: non c'era ancora *Internet* ovviamente, né tanto meno il bombardamento di immagini cui veniamo sottoposti in continuazione, unitamente alle iniezioni di sospetto nei confronti di qualunque informazione; al punto, che la verità preferiamo costruircela noi per conto nostro, nel modo che più ci piace, o – peggio – ci rifugiamo nell'indifferenza perché, per sopravvivere al fuoco di informazioni e di immagini, il nostro cervello tende inevitabilmente a rendersi impermeabile.

«È l'indifferenza il peccato più grande del nostro tempo», dice Papa Francesco. E ha certamente ragione. Ma nell'indifferenza c'è la nostra voglia di non essere disturbati nel misero cerchio di comodità che ciascuno è riuscito a costruirsi. «Sono venuto a portare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso» (Lc 12, 49-53), disse un giorno Gesù ai discepoli.

Non ci rimane che chiedere che la Pasqua del Signore accenda i nostri cuori e le nostre menti. Ci sarà chiesto conto di ogni parola che avremo detto (Mt 12,36): sarebbe bello potere presentare a Dio parole di verità, la sua Verità!

Grazia Tagliavia

¹ H. Arendt, *Verità e politica*, Bollati Boringheri, Torino 2004, p. 35.

LA SPERANZA CHE ILLUMINA IL CAMMINO

La ricorrenza della Pasqua, nel mese di aprile, ci ha portato a scegliere come filo conduttore delle nostre riflessioni una frase ispirata al Salmo 85 che si può riassumere in: "Mostraci, Signore, la tua via".

Un'espressione tanto semplice quanto densa di significato perché sta a indicare, da un lato che la vita è un cammino in divenire e, dall'altro, il fatto che non lo affrontiamo da soli. Per la presenza dei nostri cari e, per chi crede, nella convinzione di essere accompagnati anche dallo sguardo di Dio. Anzi, in alcuni momenti, forse, sarà capitato di chiedersi se quello che stavamo facendo fosse allineato o meno anche al suo volere.

Se la vita è un cammino, allora in questo viaggio la speranza, intesa come promessa del futuro, gioca un ruolo importante e proprio su questo tema mi piacerebbe condividere qualche riflessione.

Per restare al Vangelo, se la vita è un cammino che si nutre di speranza mi viene in mente la pagina dei discepoli di Emmaus così come la racconta Luca.

Siamo all'indomani della Passione di Cristo e ci sono due uomini che affrontano, insieme, un cammino reale, di ritorno al proprio villaggio. Lo stato d'animo è segnato da una profonda tristezza, specie quando raccontano al forestiero che si unisce a loro cosa è successo a Gesù in quel di Gerusalemme. Uno stato d'animo che si accompagna all'incredulità quando si parla del fatto che il suo corpo sia scomparso dal sepolcro. Curiosamente, perché si accenda la speranza devono scendere le tenebre della sera. I tre viandanti si ritrovano seduti intorno alla stessa tavola per condividere il pasto e in quel momento il forestiero fa il gesto di spezzare il pane. A quel punto i discepoli riconoscono Gesù e la speranza di vedere realizzato quanto aveva

annunciato li rianima a tal punto che decidono di riprendere il cammino, questa volta in direzione di Gerusalemme, per condividere questa gioia anche con gli altri.

Restando nei racconti biblici la speranza in ciò che viene promesso alimenta costantemente il rapporto tra l'uomo e Dio nell'Antico come nel Nuovo Testamento fino a raggiungere il suo punto più alto nella Pasqua e nella Resurrezione.

Cosa altro si può dire a proposito della speranza? Alla ricerca di spunti, mi viene in mente di andare a cercare la definizione che offre la Treccani dove trovo questa definizione: "Sentimento di aspettazione fiduciosa nella realizzazione, presente o futura, di quanto si desidera". Dunque, è un qualcosa che ha a che fare con la fiducia e con l'attesa, due concetti che negli ultimi due anni sono stati messi a dura prova.

D'istinto il mio pensiero ritorna a quel febbraio del 2020 quando una minaccia chiamata coronavirus ci ha sigillato all'interno delle nostre case e ci ha costretto a vivere un'esperienza che non ha precedenti.

Cosa ci ha aiutato ad affrontare quella situazione? Il ricorso alla tecnologia per non sentirci completamente soli? La fiducia in chi aveva preso la decisione dell'isolamento motivandola come l'unica possibile?

Secondo me anche e soprattutto una tenace speranza nel fatto che la situazione sarebbe cambiata, in meglio e che si è manifestata in tanti modi.

Il primo è stato attraverso la frase "Andrà tutto bene" che è comparsa, più e più volte, spesso accompagnata dai disegni dei bambini. O ancora, le persone che cantavano dalle finestre e dai balconi per esorcizzare la paura e farsi coraggio. C'era, secondo me, la speranza dietro la

convinzione che ce l'avremmo fatta, tutti insieme, e dietro la solidarietà che abbiamo ritrovato anche nelle grandi città.

La speranza ha poi ispirato altri gesti. Penso alla violinista che suonava sul tetto di un ospedale per alleviare la fatica di medici e infermieri; al parroco del lodigiano che ha rispolverato il brevetto di volo per far scendere una benedizione sopra alle case e alla preghiera fatta dal nostro vescovo, Mario Delpini, sul tetto del Duomo, in dialogo con la nostra Madonnina, nel mese di marzo del 2020.

Che si sia credenti o meno, credo che la speranza, sotto forma di aspettativa fiduciosa verso il

futuro, alberghi nel cuore di ognuno ma, come un bel fuoco che arde nel caminetto, ha bisogno di essere alimentata con costanza. Come? Con le nostre azioni, per quel che possiamo fare e che dipende dalla nostra volontà; nella relazione con gli altri e nel regalo di quella parola di conforto che ci restituisce fiducia nella nostra capacità di affrontare quello che ci presenta la vita. Altre volte ad alimentare la speranza ci penseranno la bellezza della natura, un quadro che ci regala un'emozione, una melodia che ci cattura, una frase letta in un libro, il sorriso di una persona cara, l'affetto di un animale di compagnia.

Antonella Di Vincenzo



RIFIORIRE

A me, appassionata di piante e fiori, piacciono le bulbacee perché nascondono il fiore a venire! Nel bulbo di ciclamini, giacinti, tulipani e altro, qualcosa si muove sotto, dentro! Un fiore che nasce e cresce un po' per volta fino alla completezza, è sempre una lieta sorpresa, un dono di vita che illumina il volto! Si sa che dentro, nella terra, c'è vita.

A volte ci comportiamo in modo orribile, ma il sigillo di Dio in noi, quell'embrione nascosto, non tradisce! Chi l'ha disegnato, sa averne cura e non si sottrae all'impegno! Il tempo pasquale è come pioggerellina, vento, temporale, sole ritornato; è il tempo in cui il nostro DNA originario riprende vita e cresce. Quello che vale per i vasetti sul terrazzo vale anche per noi: quando un vasetto comincia a fiorire, l'altro, accanto, gli risponde: fioritura per irradiazione, per contatto di insetti, di polline! Ogni incontro, anche il più casuale, può essere segno di risveglio!

Gesù, in questo, ci è davvero maestro! Gesù sapeva incontrare le persone, sapeva capirle e seminare in loro vita nuova! Proprio così fa anche con ciascuno di noi. Ma come si fa a fiorire? Non lo so! Me lo sono chiesta tante volte e mi sono data queste risposte. Non è qualcosa di improvviso: certo, nel bulbo c'è vita, ma per lo più serve il terreno. Vale il "un po' per volta!" Tepore, occasione! E poi, vale andare alla scuola della sapienza! La Sapienza, e la bibbia ne parla molto, non è il buon senso; certo, magari sono lontani parenti, ma non primi cugini! La sapienza, è, e forse mi esprimo male, stare, un po' con Dio, portare, malgrado tutto, "il suo anello al dito", sempre! Rispondere all'impegno che lo Spirito si è preso con noi!

Siamo nel tempo di Pasqua e certo mi piacciono le "donne della Pasqua". Donne del sepolcro, donne del pianto, ma soprattutto donne

dell'amore! E l'amore è il bulbo più autentico, quello che fa superare la paura: del buio, della guerra, dei Romani, dei Giudei! L'amore è sempre, come per Maria di Magdala, unito al desiderio che spinge fino a far superare incertezze, pregiudizi, fino a sconfiggere il "non ne sono capace!" Quasi sempre, accanto allo sbocciare dei fiori, è contemporaneo il profumo: delicato o forte, come quello del gelsomino, accompagna la fioritura! Nel mio stare anni a Roma, non sono mai mancata all'appuntamento primaverile con le rose dell'Aventino: rose di infinita varietà, colore; rose rampicanti o rose alberello e profumo che vaga da un'aiuola all'altra, mischiandosi. Era, ed ancora oggi lo è, ripensandoci, un modo per vivere il "tempo pasquale" nella ricchezza dei doni dello Spirito godendo "nel cuore" per quanto ci è donato!

suor Elisabetta



LIBERTÀ E VERITÀ

Due parole strausate, maltrattate, abusate, sfruttate, ma profondamente importanti per tutto il genere umano. Noi cristiani non possiamo dimenticare le stupende parole di Gesù riportate in Giovanni 8, 31-36 e sempre profeticamente attuali. Negli ultimi anni di pandemia, ma soprattutto negli ultimi due mesi di guerra in Ucraina si parla spesso di libertà negata. Ma di libertà si discute da sempre: libertà dal potere, dall'oppressore, dal tiranno, ecc. Il vocabolario Treccani definisce la parola libertà come "L'essere libero, lo stato di chi è libero" a cui seguono numerosi esempi: libertà dall'oppressione, dalla schiavitù, ecc. Ma chi di noi non rammenta l'idea che "la mia libertà finisce dove inizia la libertà di un altro". Il concetto sembra semplice e intuitivo, ma in realtà, non è così. Se la mia libertà dipende ed è in relazione con quella degli altri, non può essere completa e in qualche modo ne risulta subordinata, limitata. Inoltre non esiste soltanto la libertà materiale che si riassume nella capacità di fare, agire secondo la propria volontà, aspettativa e desiderio; ma anche una libertà spirituale molto più complessa. La prima, quella materiale è di più facile comprensione mentre quella spirituale è di assai difficile valutazione. La libertà spirituale o intellettuale è profondamente associata all'educazione ricevuta, alla cultura, alle amicizie, alla famiglia, al tipo di società e, non da ultimo, alla fede. Questi fattori come ben si comprende, sono strettamente individuali ed esperienziali. Da quanto sopra si potrebbe dedurre che nessuno può considerarsi completamente libero sia a livello materiale che spirituale.

Di una certa utilità potrebbero essere alcuni esempi pratici anche se banali.

Il codice della strada limita la mia libertà? La risposta sembra ovvia: no perché aiuta a regolare il traffico, a evitare gli incidenti, a rispettare chi è



maggiormente svantaggiato (ciclista, pedone, disabile). Eppure molti sono disposti a non rispettare il codice della strada. Le leggi dello Stato, regionali, comunali, limitano la mia libertà? In questi casi la risposta appare più complessa e probabilmente non c'è cittadino che non si senta limitato nella propria libertà da qualche legge che pure rispetta. Pensiamo alle migliaia di persone che sono sfilate nelle nostre piazze al grido di "libertà" come risposta agli obblighi vaccinali... Se analizziamo la libertà spirituale, intellettuale le cose si complicano tremendamente. Ci sentiamo sempre liberi di esprimere le nostre idee in famiglia, al lavoro, con gli amici, nei contatti di tutti i giorni? La risposta è no perché probabilmente la libertà di espressione porterebbe a una conflittualità eccessiva. Avvenire il 27 aprile titola: "I tanti dubbi sulla -libertà di parola- che Musk promette per il suo Twitter". Un problema sempre più attuale: la libertà nell'uso dei media. Ma le nostre convinzioni sono sempre espressione di libertà?

Per ora mi fermo qui con qualche interrogativo su cui riflettere e se avrete la costanza e pazienza di seguirmi nel prossimo numero analizzerò la parola verità che è strettamente legata alla libertà anche in funzione della speranza. Vi lascio con le splendide parole della compianta Madre Anna Maria Canopi, osb: "In un'epoca drammaticamente attraversata da sempre più oscuri presagi per il futuro, bisogna trovare il coraggio della speranza, di quella speranza che è sorella indispensabile della fede e della carità e che, in definitiva, è Cristo in persona. È lui, per noi crocifisso e per noi risorto, ad aprire davanti all'umanità un cammino di vera LIBERTÀ e di amore.

Claudio Beati

SANTO CURATO D'ARS

Il cammino intrapreso dalle nostre due parrocchie, che ci porterà verso una nuova comunità pastorale, ci induce a riproporre la vita e le opere di questo grande santo a cui è dedicata la parrocchia nostra partner.

"Vorrei guadagnare delle anime al Buon Dio" disse una volta **Jean-Marie Baptiste Vianney** a sua madre, reso poi famoso col titolo di **Curato d'Ars** per la sua intensa attività di parroco in questo piccolo villaggio del dipartimento francese dell'Ain.

Egli dedicò tutta la sua vita sacerdotale alla cura e alla santificazione delle anime e in questo modo riuscì a unire, per sempre, il suo nome e la fama della sua santità con quella della cittadina.

Jean-Marie nacque l'8 maggio 1786 a Dardilly (vicino Lyon), da Matteo Vianney e Maria Bèluse, una famiglia di contadini che coltivavano la terra e allevavano le mucche. Di carattere allegro e gioviale, ebbe un'infanzia segnata dal fervido amore dei suoi genitori.

La condizione spirituale della Francia, durante la rivoluzione, crollò con la costituzione civile del clero (12 luglio 1790), e la conseguente condanna di papa Pio VI portò a una profonda rottura all'interno della stessa Chiesa francese, scissa in clero "refrattario", fedele al papa e non disposto a prestare giuramento allo Stato nazionale e clero "costituzionale", che invece giurava fedeltà a esso, rifiutando in tal modo la supremazia papale. Ne seguì un periodo di profonda confusione per la popolazione che vide i sacerdoti refrattari ritenuti nemici dello Stato quindi arrestati, uccisi o fuggiaschi.

I genitori del fanciullo ospitarono spesso, di notte e di nascosto, i sacerdoti refrattari che si riunivano nel fienile per celebrare la messa. Fu proprio in questo periodo, sempre di nascosto, che **Jean-Marie** ricevette la prima comunione e

ricorderà sempre con gioia questo giorno. Quando la Chiesa ottenne dallo Stato francese alcune libertà, il giovane **Vianney** frequentò la scuola di don Balley, curato di Ecully nei pressi di Lione, ma viste le difficoltà incontrate nello studio, fu sul punto di abbandonare tutto.

Il sacerdote, allora, gli suggerì di compiere un pellegrinaggio al Santuario di San Francesco di Regis per meditare e cercare aiuto con la preghiera. Da quel pellegrinaggio trasse tutte le forze spirituali per affrontare di nuovo gli studi. Riuscì finalmente ad entrare nel Seminario Maggiore di Lione ma, a causa della sua difficoltà nella lingua latina, gli chiesero di abbandonare il seminario.

Fu per **Jean-Marie** una grande delusione che gli produsse un immenso dolore. Tuttavia, ecco intervenire in aiuto don Balley incoraggiandolo a frequentare dei corsi privati a Ecully, che egli superò con profitto. Ordinato sacerdote, le autorità diocesane lo destinarono nella stessa città quale coadiutore di don Balley.

Nel 1818, morto don Balley, venne inviato ad Ars-sur-Formans, una piccola cittadina, (oggi facente parte della Regione dell'Arvenia-Rodano-Alpi), convinti che egli potesse servire solo una piccola comunità. Giunto ad Ars fece una profezia: *"la parrocchia non sarà capace di contenere moltitudine di genti che verranno qui"*.

Poco a poco riuscì a conquistare la fiducia e l'attenzione dei suoi fedeli potendo così trasmettergli l'amore per l'Eucarestia, essendo egli devoto al Corpus Domini.

Aveva anche una profonda devozione per Santa Filomena, una giovane martire dei primi secoli del cristianesimo, che lui chiamava **"l'Agente di Dio"**, a tal punto che fece costruire una cappella e

un santuario in suo onore.

Molto presto la sua fama di confessore attirò da lui numerosi pellegrini che venivano ad Ars per confessarsi dal Santo Curato, per chiedere il perdono di Dio e la pace del cuore. Nell'ultimo anno della sua vita saranno più di centomila che lo costringeranno a rimanere fino a 17 ore al giorno al suo confessionale per riconciliare gli uomini non solo con Dio, ma anche tra di loro. Egli fu, come ebbe a sottolineare papa Giovanni Paolo II durante la sua visita ad Ars nel 1986: *"un autentico martire del confessionale"*.

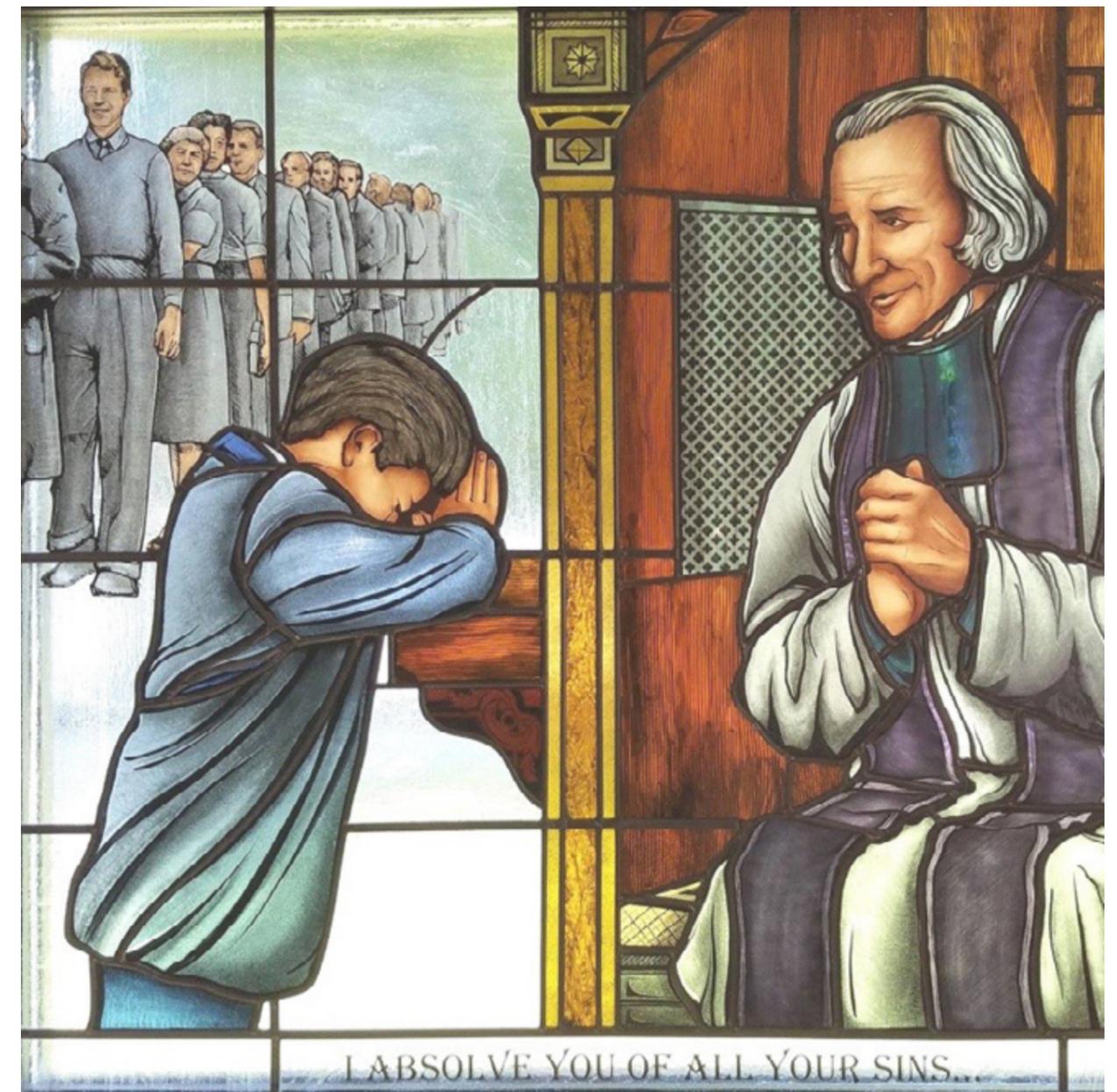
Mori ad Ars-sur-Formans il 4 agosto 1859. Beatificato nel 1905 da papa Pio X, è stato proclamato santo da papa Pio XI nel 1925 e dichiarato patrono dei parroci.

Nel centenario della morte, il 1° agosto 1959 papa Giovanni XXIII gli ha dedicato un'enciclica *"Sacerdotii Nostri Primordia"*, additandolo a modello di sacerdozio.

Il suo corpo, incorrotto, è custodito all'interno della basilica di Santa Filomena.

Oggi la cittadina di Ars-sur-Formans (1.347 abitanti) accoglie ogni anno 450.000 pellegrini.

Salvatore Barone



PACIFISTI O PACIFICATORI?

Giovedì 7 aprile il Salone del Teatro Shalom ha ospitato Silvio Ziliotto, delegato delle ACLI milanesi per la formazione e le relazioni internazionali, per una serata dal titolo "La guerra in Ucraina. Da dove nasce? Quali interrogativi pone alla nostra fede? Le questioni aperte."

Durante la completa e chiarissima esposizione che abbiamo ascoltato, alle spalle del relatore si sono susseguite cartine di quella che oggi chiamiamo Europa, con varie colorazioni a seconda del periodo storico.

L'Ucraina ha una posizione centrale rispetto al territorio europeo e si è trovata al centro di conquiste ed espansioni. Il suo nome significa "terra di confine" perché così venne vista dal punto di vista russo, cioè come il confine verso l'occidente.

Una breve carrellata storica: al tempo dell'Impero Romano, solo la Crimea era oggetto di conquista mentre il resto del territorio era solamente zona di caccia e pesca.

Nel XI secolo, le popolazioni scandinave (quelli che noi chiamiamo vichinghi) scesero verso sud in direzione Costantinopoli (cioè Istanbul) e si fusero con le popolazioni slave locali. È interessante l'origine del nome Russia, che viene da "rus" che significa "uomo che rema": i vichinghi, infatti, erano famosi per le loro imbarcazioni potenti e veloci, i drakkar. Seguirono altre invasioni, alcune particolarmente pesanti come quella dei mongoli. Nel frattempo nacque il Principato di Mosca, che nei secoli seguenti si espanse soprattutto verso est diventando un vero e proprio impero governato dagli zar, fino alla rivoluzione del 1917 e all'avvento dell'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche).

Tra le due guerre mondiali, nei territori di cui stiamo parlando ebbero luogo 14 guerre. Nel 1922 l'URSS inglobò l'Ucraina. Negli anni Trenta, vi fu il terribile Holodomor, la carestia che colpì in modo particolare l'Ucraina (detta "il granaio d'Europa"), che fu causata dalle politiche di collettivizzazione sovietica che

mandarono in crisi i kulaki, cioè i proprietari terrieri, e il loro intero indotto, provocando un numero di morti altissimo (da 1,5 a 7 milioni a seconda delle stime). Quello che è successo negli anni più recenti, dall'opera di Gorbaciov allo scioglimento ufficiale dell'URSS nel 1991, è noto. Questo quadro storico e politico ci mostra una situazione di grande instabilità nata ben prima dell'inizio di questa guerra.

Inoltre, lo scenario è complesso a livello etnico, religioso e linguistico. La popolazione ucraina (e anche russa) è formata da etnie diverse: slavi e scandinavi, ma anche mongoli, tartari, cosacchi e altri arrivati da varie parti del mondo. Le Chiese ortodosse sono nazionaliste, cioè fanno capo ciascuna al proprio patriarca che è legato al governo nazionale, e quindi sono in conflitto tra di loro come lo sono le nazioni di cui fanno parte (e lo abbiamo visto di recente negli scambi di gentilezze tra i patriarchi di Mosca e di Kiev). Nemmeno la lingua può essere considerata un fattore identitario, infatti il russo viene parlato anche da popolazioni non filorusse e allo stesso modo popolazioni filorusse parlano lingue o dialetti diversi dal russo.

Date queste premesse, è chiaro che siamo di fronte al fallimento della diplomazia preventiva, quella che avrebbe dovuto tenere in equilibrio l'instabilità e fare i passi affinché non si arrivasse al conflitto armato. Grazie all'analisi che ci è stata fornita, sentiamo sorgere domande e questioni varie.

L'Europa: lasciare nazioni fuori dall'Europa crea instabilità? Annettere in questo momento Ucraina (e magari anche Svezia e Finlandia che hanno avviato una riflessione interna a proposito) lasciando ancora fuori Serbia e Bosnia, non creerebbe un altro fronte di problemi e un senso di iniquità? La Nato ha ancora il suo senso originario?

La guerra economica: su chi ricadono le sanzioni che stiamo applicando dall'inizio del conflitto? Chi si sta arricchendo grazie a questa guerra? Le altre potenze mondiali (Cina, Ecc.) ragionano secondo

logiche economiche o si possono coinvolgere in ragionamenti diplomatici?

L'informazione: dove reperire informazioni vere, aggiornate e accompagnate da un'onesto analisi?

Perché i media parlano solo delle azioni di guerra e non ci aggiornano sulla lenta tessitura diplomatica?

Il nostro atteggiamento: perché abbiamo questo approccio ambivalente verso i profughi? Perché il mondo pacifista si è spaccato in due, dimenticando l'obiettivo comune? A tutte queste e ad altre questioni non può esistere una risposta ("altrimenti sarei ricco e famoso" commentava Silvio), ma alcune considerazioni finali si possono azzardare.

I popoli slavi hanno in comune un forte senso della patria, quindi gli ucraini non si arrenderanno e questo conflitto non si risolverà a breve.

Questo evidenzia l'importanza di tenere aperto il negoziato, pur sapendo che l'interlocutore è un personaggio scorretto. Su questo punto, il nostro esperto si è ripetuto molte e molte volte: il negoziato, la diplomazia, la contrattazione non devono assolutamente interrompersi, perché questo porterebbe (proprio perché Putin è quello che si è dimostrato essere) ad un'escalation inarrestabile.

Noi europei dobbiamo sfruttare l'occasione per creare una nostra forza e consapevolezza politica

più solida di quanto è stato finora, restando "amici" degli USA, ma in una condizione più paritaria.

La cultura della pace si costruisce giorno per giorno e i risultati si vedono nei momenti di crisi come quella attuale. Quindi le nostre democrazie devono lavorare adesso per la pace e solo così riveleranno il loro valore in futuro.

Per ciascuno di noi, il punto di riferimento sono le parole del Papa, che parla instancabilmente di pace, della pace per questa guerra e delle centinaia di "altre paci" necessarie in tutte le parti del mondo.

Infine, noi cristiani abbiamo due enormi responsabilità: quella della preghiera e quella dell'informazione e dell'analisi. La preghiera per noi è un potente strumento di intercessione, una forza individuale e collettiva che può agire nella storia ("quello che chiederete al Padre nel nome mio, egli ve lo concederà"). L'informazione e l'analisi sono un dovere morale e civile, perché siamo chiamati ad essere cristiani nel presente, in strada, al lavoro, sui social, nei dibattiti e non solo in chiesa, e per fare ciò dobbiamo essere preparati e competenti.

Grazie quindi a Silvio Ziliotto che ha dato una spolverata alle nostre nozioni scolastiche e una bella sferzata alle nostre coscienze.

Susanna Mattarelli



LA GUERRA IN UCRAINA, DA DOVE NASCE?

La relazione di Silvio Ziliotto, lo scorso 7 aprile – **La guerra in Ucraina, da dove nasce?** – ci ha fornito i basilari elementi storici e geopolitici per capire meglio la situazione e imparare a interrogarci con intelligenza, senza una partigianeria aprioristica, pur nell'evidenza di un aggressore e di un aggredito.

Sento però ora l'urgenza che si proceda con un'ulteriore riflessione che metta più in gioco la nostra fede su questo tema. Accettare da Gesù il dono pasquale della pace vuol dire "fare" scelte più precise rispetto a situazioni complesse e difficili. Abbiamo di fronte domande urgenti: dare o meno armi agli aggrediti? In prospettiva armarci per "mantenere l'equilibrio"? Accogliere profughi? Punire un popolo aggressore o i suoi capi? Come "amare gli aggressori"? Come promuovere il dialogo? Quali le nostre responsabilità nella costruzione di un "perimetro europeo" di pace? Noi siamo apparentemente spettatori, ma in realtà siamo coinvolti direttamente nella questione dalle scelte che hanno fatto i nostri governi di un appoggio concreto e fattivo a favore dell'Ucraina. Molti si sono anche mobilitati personalmente, attraverso associazioni, Ong, Caritas o conoscenze personali, per accogliere o sostenere profughi e rifugiati.

Forse non sarà possibile individuare un'unica linea di comportamento, perché le opzioni legate ai carismi personali sono molteplici: dalla testimonianza profetica, ai gesti simbolici, alla responsabilità di chi deve guidare il bene comune della sua comunità, nazione o continente. Quello che ci serve è però un quadro di riferimento comune dentro il quale muoverci per azioni e percorsi di pace. Il Papa, anche nell'intervista del Venerdì Santo, ha parlato di "cainismo" e "mondanità" per indicare due logiche in contrasto col Vangelo: la prima è quella che spinge a

uccidere il fratello per prendere ciò che è suo, la seconda è invece la logica del potere, la tentazione del diavolo che offre a Gesù il dominio sul mondo in cambio di una sottomissione alla sua logica, invece di corrispondere l'amore di Dio. Forse queste possono essere le opzioni di partenza per una riflessione comune.

C'è anche un altro tema che non possiamo ignorare ed è la divisione e la contrapposizione tra due Chiese nazionali, quella russa e quella ucraina. Ciascuno, come sempre succede durante guerre che si consumano dentro il perimetro della cristianità, prova a schierare Dio dalla sua parte. Basta un minimo di distacco dall'urgenza della guerra guerreggiata per capire che si tratta di un'operazione assurda. Il fatto però è che qui si intrecciano storie di Chiese ortodosse e di sfere di influenza territoriali anche per il "potere religioso"; tuttavia la Chiesa cattolica, con le sue espressioni orientali (melchiti e uniati) e con la spinta verso un ecumenismo che riassorba tutti nell'unità della fede, non può chiamarsi fuori. Di nuovo, ragioni diplomatiche, di prudenza, di non giudizio e condanna del peccatore, possono portare a scelte diverse, ciò nondimeno le nostre comunità devono imparare a "stanare le logiche di potere" (mondanità) che si annidano anche dentro la vita ecclesiale.

Silvano Mezzenzana

Conferenza di Silvio Ziliotto del 7 aprile al salone Shalom – San Vito



RISELDA PARTECIPA

Un progetto aperto a tutta la cittadinanza. Come spendereste 4.000 euro per progetti rivolti al quartiere?

Riselda Partecipa è un progetto di bilancio partecipativo che mette a disposizione della comunità un budget di 4.000 € da investire in interventi sul territorio in chiave ambientale. **Il 26 maggio alle ore 21 presso la parrocchia di San Vito al Giambellino (via Vignoli, 35) si terrà un'assemblea facilitata aperta a tutta la comunità**, dove si potrà interagire con esperti per costruire proposte per i quartieri di Giambellino e Lorenteggio. In programma ci saranno altre due date: sul sito <http://riseldapartecipa.bipart.it> si possono trovare tutte le informazioni del progetto.

Il progetto ha come scopo quello di creare una comunità nei quartieri di Giambellino e Lorenteggio e nel contesto di via Solari 40, sui temi dell'ambiente e della transizione ecologica. I cittadini e le cittadine potranno decidere come finanziare idee innovative proposte da loro stessi.

Saranno sempre i cittadini e le cittadine a decidere quali delle proposte presentate proseguiranno l'iter del percorso partecipativo e, in ultima istanza, votare quelle da finanziare. Le proposte, in linea con gli obiettivi del progetto, dovranno avere un chiaro ed evidente impatto per quanto concerne l'ambiente e la transizione ecologica.

Il bilancio partecipativo rivolto ai quartieri è strutturato in diverse fasi: in una fase preliminare di co-progettazione fra il soggetto proponente (BiPart Impresa sociale srl) e gli attori sul territorio (le parrocchie Santo Curato d'Ars, San Vito al Giambellino e Immacolata Concezione, il Municipio 6 e il network di facebook Quartiere Solari - Social Network) è stato definito il regolamento e, in generale, le linee guida del

processo partecipativo. Nella fase di "Proposta e supporto" (a partire dalla prima metà di maggio) la comunità potrà inviare, tramite la piattaforma BiPart, idee progettuali d'intervento e potrà supportare quelle che più ritiene utili e fattibili.

Successivamente, le proposte che raggiungeranno il più alto grado di supporto, verranno valutate da una commissione di esperti che, in base a criteri stabiliti nel regolamento, ne giudicheranno l'ammissibilità. Le proposte ammissibili verranno poi co-progettate con il coaching di questi esperti affinché diventino progetti definiti nel dettaglio. Infine, una fase di voto finale aperta a tutta la comunità sancirà il progetto che sarà poi finanziato da BiPart.

Il progetto nasce a supporto del progetto Riselda, che in questi mesi sta operando nel contesto di Solari 40. Riselda è uno smart-dumpster, un cassonetto intelligente che aiuta le persone a differenziare i rifiuti guadagnando. Come? Pesando la raccolta differenziata e premiando chi è più virtuoso. Nato da un'idea di Fernando Gomes da Silva nella Casa Circondariale di Sollicciano, diventa "adulto" nella II Casa di reclusione di Milano-Bollate.

Giorgio Pittella



IL BUCO NERO

pensieri a voce alta

25 febbraio... svegliarsi la mattina e pensare: *"È stato un avvertimento, una volontà di imporsi al panorama politico internazionale... alle 13.30 (come è mio solito, quando sono in casa) accendo il TG e sento che è finita, che è stato trovato un accordo"*.

E così per un mese intero. Un incubo che dura da tanto, troppo. Qualcosa di surreale che non riesco ad accettare, non "qui", da questa parte di mondo. Non perché siamo più bravi degli africani e degli orientali, ma solo perché (così pensavo, come tanti, come tutti) qualcosina avremo imparato dall'ultimo conflitto mondiale, la cui "colpa" è stata nostra, di questa nostra fetta di mondo.

E invece no: la guerra è la più terribile delle infezioni letali, non conosce differenza di culture, di storie: una pandemia molto peggiore del Covid-19, una pandemia di cui sembra non si riesca a trovare gli anti-corpi, il vaccino che possa debellarla per sempre.

Eppure ce lo siamo detti più volte, in coro unanime, con tante bandiere della pace alzate: *"Mai più!... la guerra è una follia"*. Papa Francesco continua a ripeterlo, voce che grida: nel deserto preparate la via del Signore, percorrete seriamente la via della pace, come l'unica possibile per non distruggere l'uomo, per non azzerare l'umanità.

Ecco: azzerare l'umanità, come tanti film di fantascienza ci hanno mostrato (e tuttora ci mostrano) nella storia del cinema. Questo è il rischio a cui siamo esposti.

Capisco la tendenza di molti, giovani, ma anche adulti, a non pensarci, a non accendere la TV, a non seguire le notizie che si rincorrono ogni giorno più terribili. La tendenza a vivere la propria vita con le "cose di sempre", anzi: a "recuperare vita" dopo il peggio della pandemia. Un tentativo di fuggire l'angoscia che provoca il "prendere contatto", soprattutto emotivo, con chi quella guerra la sta vivendo, la sta subendo... e questo vale in certo modo per tutte le parti in gioco, per le pedine di

Un gesto di Caritas Umanitas: una donna Russa e una Ucraina portano insieme la croce durante la Via Crucis presieduta da papa Francesco il Venerdì Santo 15 aprile.



un sistema malato, gravemente malato. Prendere contatto ti fa mancare l'aria, ti fa scendere lacrime dagli occhi, ti fa sentire tutto il peso della tua impotenza.

Ma un altro appello nasce forte dentro: non posso far finta di niente, non posso fare finta di non sapere per... poter vivere. *Devo sapere, perché devo "capire"*. Che la guerra è davvero una follia... sempre, che l'essere umano è davvero fragile e, come è capace di fare tanto bene, così è capace anche di fare tanto male, che se non si fa appello alle migliori risorse dello spirito e a quello Spirito che soffia dove vuole, ma va invocato con forza, non ce la si può fare.

Siamo caduti nel buco nero. In una spirale di odio e di vendetta che si allunga e prende forza sempre più.

Ricordo le immagini dei primi giorni, immagini che davano speranza e che inducevano a pensare che sarebbe finita presto: l'immagine di donne ucraine che accoglievano e rifocillavano giovanissimi soldati russi, ignari del perché fossero lì a sparare ai loro "fratelli".

Ricordo quelle immagini e, a distanza di poco più di un mese, non voglio vedere, non ce la faccio a vedere le immagini atroci di chi, dopo aver perso moglie e figli, si accanisce su altri innocenti... senza una ragione (neanche una "ragione di guerra") plausibile, vittima ormai cieca di quella spirale.

Etica militare? Etica di guerra? Sì, prodotta a tavolino dopo che i conflitti si concludono e si "realizza" tutto il peso del male che hanno portato con sé. Ma forse "funziona" solo a tavolino appunto, perché quando il male ti devasta, quando ti porta via tutto, in quel momento non riesci a "vedere" più niente e... la tua umanità si azzerava, come tu vuoi solo azzerare quella dell'altro, non t'importa se innocente.

Così, ricordando la risposta insistita degli ucraini della "prima ora" alla domanda dell'Occidente: *"Cosa possiamo fare per voi?"*: *"Pregate!"*, continuiamo a farlo con la speranza che, ancora una volta, da tutto questo male, il Signore possa trarne un bene, forzando i nostri cuori e le nostre menti ad aprirsi all'azione del suo Spirito.

Mitzi

GUERRA IN UCRAINA

Il dovere del soccorso

La guerra. Praticamente in casa nostra. Alle porte della nostra comune casa europea. Fuori dai radar mentali ed emotivi di intere generazioni, da almeno sette decenni. Eppure ci siamo in mezzo. E mentre ci misuriamo con i sentimenti sconvolgenti che il conflitto in Ucraina suscita (la rabbia per l'aggressione, la pietà per le vittime, l'ansia per la sorte di milioni di indifesi), siamo chiamati a riflettere anche su di noi. Sulle nostre prassi di aiuto. Sulla nostra cultura dell'emergenza. Sulla nostra vocazione all'accoglienza. Sul nostro concetto di pace.

La guerra ci interpella in modo nuovo, in profondità. Imponendoci anzitutto il dovere del soccorso a chi è ferito, a chi deve fuggire, a chi ha perso casa, beni, parenti, conoscenti, e teme di aver perso anche il futuro. Ma questo soccorso va sviluppato in modo avveduto, intelligente, rispettoso, non estemporaneo. Caritas Ambrosiana opera all'interno della confederazione internazionale Caritas, rete stabilmente presente quasi in ogni paese del mondo, che si attiva – in occasione di emergenze acute – a supporto di persone e organizzazioni (in questo caso, le due Caritas attive in Ucraina e quelle dei paesi di confine) che sono espressione delle Chiese e delle comunità locali e che conoscono territori, popolazioni, contesti.

È una scelta di metodo e fraternità, che valorizza il protagonismo di chi si trova sulla linea del fronte emergenziale, anziché farlo oggetto di attenzioni assistenziali, e cerca di evitare il più possibile sprechi, sperequazioni, inefficienze: rischi sempre in agguato quando si vuole imbastire, pur in nome di una lodevole generosità, modalità di soccorso emotive e improvvisate. È una scelta che la guerra in Ucraina espone a nuove sfide, e che a noi richiederà la disponibilità a innovare i metodi di aiuto e a programmare vicinanza e solidarietà anche nel lungo periodo.

La nostra cultura dell'accoglienza e il nostro pensiero sulla pace sono altrettanto esposti alle drammatiche sfide provenienti dall'Ucraina. Per ospitare i profughi si è levata una commovente onda di generosità da parte di famiglie, proprietari di alloggi, parrocchie, associazioni, scuole: solo Caritas Ambrosiana è arrivata a contare, in tre settimane, quasi 2.500 disponibilità. Che vanno verificate, disciplinate, sostenute. E che ci si augura costituiscano il viatico per sgretolare le riserve, mentali e politiche, che hanno frenato, in passato, l'accoglienza da riservare a profughi provenienti da scenari di guerra, asiatici o africani, altrettanto violenti e sconvolti, ma non altrettanto mediatizzati. Sulla pace, infine, dobbiamo recuperare capacità di elaborazione e di visione, che mettano a tema l'uso della forza e la sua regolazione nelle relazioni personali, locali e internazionali e nella prevenzione e gestione non violenta degli inevitabili conflitti. Caritas riconosce che, in questa guerra, i ruoli dell'aggressore e della vittima sono ben delineati, ma non crede che la (ri)costruzione della pace, nei tempi futuri, vada affidata anzitutto al rafforzamento degli arsenali. Occorre invece guardare a processi di riconciliazione che ricostruiscano le condizioni di una vita sicura per tutti, fondata sull'accesso alla terra, all'acqua, alla salute, all'istruzione, alla casa, al lavoro.

Luciano Gualzetti
Direttore Caritas Ambrosiana



L'ACCOGLIENZA E LA SOLIDARIETÀ HANNO UN COLORE?

In questo drammatico periodo che stiamo vivendo, tra gli orrori della guerra e un virus che si tramuta di continuo in varianti sempre più contagiose, c'è poco spazio per l'ottimismo, e la speranza di un futuro migliore va sempre più affievolendosi. Almeno questo è ciò che sto provando io, ma non sono la sola, sento tanta gente che sta provando le stesse sensazioni. (...) Credo che vedere come l'uomo possa diventare una belva feroce e il delirio di onnipotenza e la sete di potere essere diventati "valori" per cui vivere, mi ha fatto crollare tante illusioni.

Poi mi sono "consolata" constatando quanta solidarietà umana esiste ancora, la grande accoglienza ai profughi ucraini da parte non solo di tanti italiani, ma anche di tanti altri europei mi ha ridato una ventata di speranza e di fiducia. Ma ecco poi arrivare subito una notizia che mi ha scioccata: due giovani africani stavano studiando in una università ucraina e allo scoppio della guerra sono scappati insieme ad altri con un corridoio umanitario.

Una famiglia siciliana aveva dato la disponibilità ad accoglierli, ma quando ha saputo che avevano la pelle nera li ha rifiutati. (...) E allora ho pensato subito: ma perché sono tutti così bravi ad accogliere giustamente i profughi ucraini mentre la stessa cosa non avviene per le migliaia di africani che scappano dalle guerre senza fine dei loro Paesi?

Perché hanno la pelle nera e quella pelle ci fa paura? O perché certi politici col rosario in mano o che dai palchi delle piazze si proclamano cristiani a gran voce ci vogliono far credere che esistono profughi veri e profughi falsi? (...)

Ammiro infinitamente tutti quelli che hanno accolto i profughi ucraini e meno male che esistono persone così. Ma voglio e continuerò a sperare che un giorno l'accoglienza ai fratelli

bisognosi non abbia più un colore, che la pelle nera non sia più discriminante perché avremo capito finalmente che in quei nostri fratelli neri batte un cuore come il nostro.

Cina

Le circostanze della vita, proprio quelle più drammatiche (la pandemia, le guerre), sono quelle che rivelano quello che abbiamo nel cuore: sentimenti e atti di coraggio, ma anche egoismi e paure che ci fanno regredire ad uno stadio pre-umano. Qui la fede può fare la differenza solo se diventa ciò che ci rende più umani, capaci di compassione, di sentire come proprio il dolore degli altri, senza pregiudizi di razza, religione, cultura. Semplicemente umani e quindi per questo uomini e donne di fede.

don Antonio

LA SCATOLA DEI PENSIERI

Questa lettera è stata recapitata nella "Scatola dei pensieri" che si trova in fondo alla chiesa di San Vito e volentieri la pubblichiamo, unitamente alla risposta di don Antonio. Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. È importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché condividono un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Mai reprimere un pensiero. Custodirlo sì, ma reprimerlo mai.

Ndr: Per ragioni di spazio abbiamo dovuto accorciare parti della lettera. La versione completa è disponibile sul sito della parrocchia alla voce "Lettere al parroco".

CARITAS DECANALE

Assemblea Celebrativa

26 febbraio

Barona-Giambellino: un neo-decanato che, a più livelli, sta provando a compiere dei passi di reciproca conoscenza fra le numerose comunità parrocchiali e pastorali che lo compongono. Conoscerci prima di tutto, per creare comunione, per vivere la fraternità e, di conseguenza, per collaborare, per imparare a camminare insieme, per edificare insieme la Chiesa su questo territorio, per unire le forze e amare concretamente – come Gesù – questi nostri quartieri, forse particolarmente “difficili” ma sicuramente ricchi di umanità, di vivacità e di “colori”.

Ecco: cominciare a conoscerci, tra i tanti operatori pastorali che testimoniano nei loro servizi la carità era l’obiettivo al centro di questa prima iniziativa che ha visto presenti una cinquantina di volontari. Percorsi diversi in quelli che erano precedentemente i due decanati, con reti di collaborazione già avviate nelle modalità anch’esse più diverse.

Avremmo desiderato vivere quest’assemblea come possibilità decisamente più “sciolta” e informale d’incontro, con tempi più distesi di “racconto” anche a tu per tu, magari sgranocchiando e degustando “cose buone”, preparate con le mani di tanti ma, purtroppo, il Covid ha vincolato e compresso questo desiderio, che consideriamo non spento ma semplicemente dilazionato. Ci saranno sicuramente altre occasioni.

Abbiamo però avuto modo di conoscere molti dei servizi che le nostre comunità, con grande passione, rendono disponibili per i tanti poveri e le persone che vivono sul nostro territorio, alcuni servizi diffusi, che davvero ogni parrocchia offre (come la distribuzione del pacco alimentare), altri più specifici e caratterizzanti, di cui ci riserviamo di approfondire la conoscenza.

Attraverso delle brevi presentazioni video, abbiamo potuto vedere all’opera e ascoltare la testimonianza di molti volontari – giovani e adulti - che hanno scelto di “allargare lo sguardo” oltre i propri confini di vita, di vedere e di accogliere i bisogni degli altri, di incontrare prima di tutto persone da cui hanno ricevuto più di quanto ritengono di aver dato.

È proprio questo il “miracolo” della carità: “*c’è più gioia nel dare che nel ricevere*” perché proprio nel dare si scopre di ricevere tantissimo... cento volte tanto!

Un’esperienza sicuramente da ripetere e da approfondire, lasciando largo spazio a ciò che più ci è mancato: la conoscenza reciproca, quella che ti fa ricordare volti e nomi, ti incide nel cuore “storie” e racconti, rendendo ancora più pieno il “grazie” di ciascuno.

Tante sono le domande che avremmo voluto fare per capire meglio, per confrontarci, per offrire e prendere spunti, per imparare gli uni dagli altri. Non resta che darci un altro appuntamento!

Mitzi



ASSEGNI FAMILIARI

Ci sono ancora 5 anni per chiedere gli arretrati



L’introduzione dell’Assegno Unico Universale ha determinato l’abolizione di una serie di vecchi incentivi a favore delle famiglie. In particolare sono stati eliminati il premio alla nascita o Bonus Mamma Domani, per la nascita, l’adozione o l’affidamento preadottivo di un minore; l’assegno alle famiglie con almeno tre figli minori, il Fondo sostegno alla natività, gli Assegni per il nucleo familiare (ANF) e l’Assegno di Natalità o Bonus Bebè, a beneficio delle famiglie per ogni nato, adottato o in affidamento preadottivo. Rimangono invece in vigore il Bonus Asilo Nido, ma soprattutto è possibile ancora richiedere gli arretrati dei vecchi assegni familiari non ancora goduti nei cinque anni precedenti. Il periodo per poter fruire dell’assegno va da luglio a giugno dell’anno successivo, pertanto attualmente è possibile richiedere gli assegni familiari arretrati per i periodi di luglio 2016-giugno 2017, luglio 2017- giugno 2018, luglio 2018- giugno 2019, luglio 2019-giugno 2020, luglio 2020 – giugno 2021.

La riforma delle pensioni

Cosa ci aspetta dopo la “quota 102”, quali le prospettive per il futuro dei giovani. A febbraio, dopo un serrato confronto governo e sindacati hanno trovato l’intesa di correggere la Legge Fornero (che fissa a 67 anni l’uscita dal mondo del lavoro), con l’auspicio di rendere operative le riforme già dal 1° gennaio 2023, che prevede il pensionamento con 64 anni di età e 38 anni di contributi. La nuova riforma riguarderà la flessibilità in uscita, con l’obiettivo di 62 anni di età o 41 di contributi. Ci saranno degli accorgimenti per agevolare le lavoratrici madri, oltre al bonus figurativo di 12 mesi per ogni figlio.

Cambieranno anche le soglie: l’età per andare in pensione di vecchiaia dovrebbe essere 67 anni (età destinata a crescere con l’eventuale aumento

dell’aspettativa di vita dei pensionati futuri). Potrà tuttavia anticipare di tre anni e quindi uscire dal mondo del lavoro a 64 anni, chi ha una prestazione maturata di circa 1.300 euro mensili (pari ad almeno 2,8 volte l’assegno sociale).

Differenze tra i due sistemi:

Retributivo e Contributivo

Il sistema RETRIBUTIVO prevede che il calcolo dell’assegno pensionistico avvenga sulla base delle ultime retribuzioni, mentre quello CONTRIBUTIVO prende in considerazione l’ammontare dei contributi effettivamente versati dal lavoratore nel corso della sua carriera, tenendo conto dell’età di pensionamento e della conseguente attesa di vita del lavoratore. Fino al 1995 si usava il metodo retributivo, ma poiché fu considerato troppo costoso per lo Stato, per via di un crescente invecchiamento della popolazione, si decise di passare al metodo contributivo per i nuovi assunti dal 1° gennaio 1996. Per favorire la transizione al nuovo sistema, al momento ci troviamo con un metodo MISTO. Il calcolo con il retributivo rimane solo per alcuni lavoratori (e comunque non oltre il 31 dicembre 2011), solo nel caso in cui questi abbiano almeno 18 anni di contributi versati entro il 31 dicembre 1995. Per questi lavoratori dunque il calcolo della pensione con il sistema contributivo sarà solo per gli anni dal 2012 in avanti. Per gli altri lavoratori che al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 anni di contributi, si è applicato da subito il sistema contributivo.

Gerardo Ferrara

NOTA: per ragioni di spazio abbiamo dovuto pubblicare l’articolo in forma ridotta. Potete trovare il testo completo, con ulteriori informazioni, sul sito www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/**Patronato ACLI**

NOTIZIE JONATHAN

LE NOSTRE GIORNATE A JONATHAN

Purtroppo un po' per la pandemia che non accenna a scomparire, un po' per il tempo che "fa le bizze", non siamo ancora usciti dalle nostre aule e continuiamo a passare i pomeriggi in sede, ma in buona compagnia. Alle solite attività, se ne sono aggiunte altre che sono state accolte dai nostri assistiti con entusiasmo.

IL GIOCO DELLE CARTE: Guido è sempre pronto a lanciare la proposta di un mini-torneo a "scala 40" ed alcuni accettano la sfida.

IL LEGO: Non tutti sono in grado di creare con questi mattoncini colorati degli oggetti significativi, ma fra di noi c'è un vero campione capace di far nascere dal nulla: cassette, mezzi di trasporto e molto altro.

IL TABLET: In questi giorni abbiamo sperimentato l'utilizzo dei tablet, più maneggevoli e pratici dei computer poiché richiedono l'uso delle dita, invece del mouse che non è gradito a tutti. I primi risultati sono stati incoraggianti: quelli che faticavano ad usare il mouse, si sono subito abituati al tablet.

IL PUZZLE: Abbiamo provato a comporre puzzle con soggetti semplici, ma accattivanti e con un numero limitato di tessere. Dopo le prime perplessità, sotto la guida dei volontari, i nostri Jonny si sono dedicati con impegno al nuovo passatempo. Ecco una di loro che ha terminato la sua scenetta sotto lo sguardo vigile di don Tommaso che interviene sempre con gioia ai nostri incontri.



È TEMPO DI 5X1000

C'è un modo semplice per sostenerci: scegliere di dare alla nostra associazione il 5x1000. Quando farete la DICHIARAZIONE DEI REDDITI, basta inserire, nell'apposito spazio per il contributo al volontariato, i nostri dati identificativi:

Associazione "Gruppo Jonathan" - Codice fiscale n° 10502760159



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

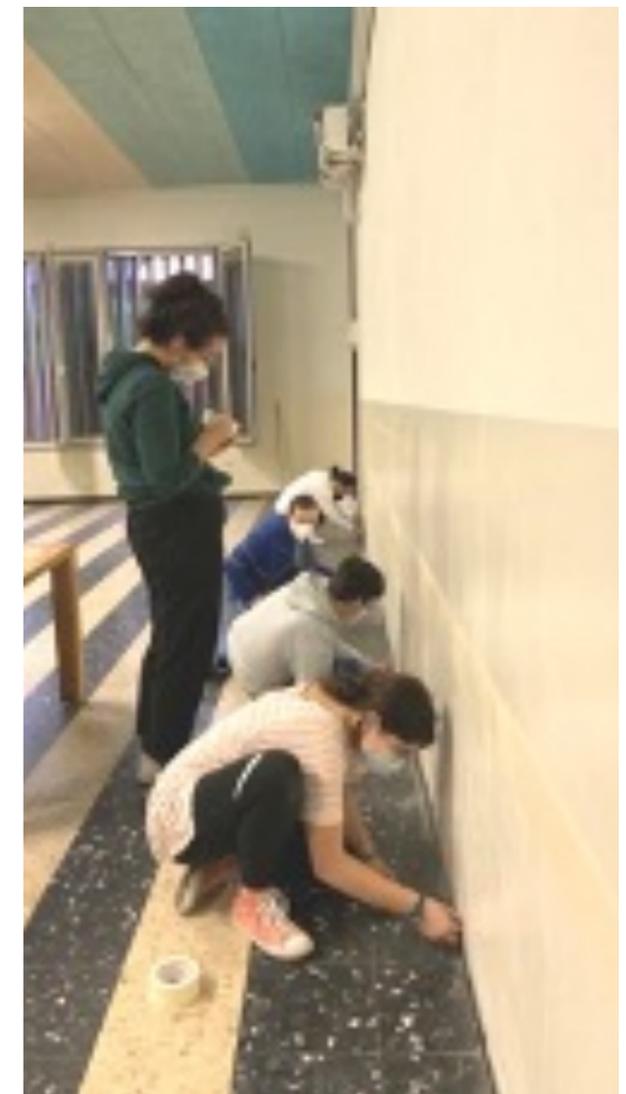
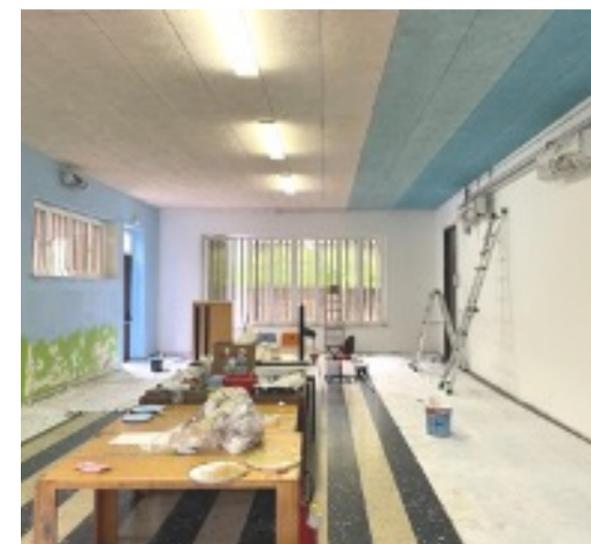
RistrutturADO

A inizio aprile il gruppo adolescenti della parrocchia Santo Curato d'Ars ha cominciato i lavori di ristrutturazione dell'aula destinata agli incontri. Dopo aver progettato e svuotato la stanza, i ragazzi hanno verniciato e applicato la perlinatura con l'aiuto di alcuni volontari più esperti. Il gruppo ha accolto la proposta con grande entusiasmo e ha dimostrato di saper fare squadra e di non aver paura di mettersi alla prova.

Grazie al sostegno della comunità, ai fondi e ai mobili raccolti, i ragazzi ad oggi stanno arredando la sala in vista della prossima inaugurazione.

Il progetto ha come obiettivo educativo principale quello di essere protagonisti nella costruzione di un luogo di incontro per tutti i giovani della parrocchia, uno spazio accogliente e dinamico nel quale condividere momenti di formazione, di relax e di vita quotidiana.

Se vuoi contribuire alla ristrutturazione dell'aula video contatta le educatrici del gruppo adolescenti: Camilla (3407080959) e Chiara (3316245723).



GRUPPO SPORTIVO



Aggiornamento ad Aprile 2022

Si è concluso nel mese di Aprile il campionato provinciale CSI, con la disputa degli ultimi recuperi, ed è iniziato il campionato primaverile. Le nostre squadre hanno affrontato anche diverse amichevoli per prepararsi agli impegni che andranno ad affrontare; infatti oltre al "primaverile" sono previsti molte partite che impegneranno i nostri ragazzi. Di seguito il dettaglio delle nostre formazioni:

Big Small (2014-15)

Come di consueto cominciamo il resoconto con i "piccoletti" della scuola calcio che affronteranno con grande entusiasmo il loro primo campionato ufficiale giocando, mentre va in stampa questo numero dell'Eco, contro l'Assisi. Lo staff composto da **Trefiletti, Roggero, Bentivoglio** ha preparato per loro un percorso di avvicinamento all'impegno ufficiale che prevedeva allenamenti mirati e amichevoli.

10 aprile: OSV – Rosario 2-0



UNDER 9 (2013)

La forte compagine di mister **Bianchessi** e dal vice **Palazzo** ha concluso alla grande il campionato vincendo l'ultima partita con la Nabor. **Nabor – OSV 0-1**

Il CSI non prevedeva per questa categoria una classifica ufficiale, ma la stessa era facilmente ricavabile dal punteggio conseguito nelle varie partite ed ha visto i nostri dell'Under 9 giungere meritatamente primi:

- 1 – OSV Milano 2013 Punti 44**
- 2 – Spes Tigre Punti 35**
- 3 – Virtus Cornaredo Punti 31**

4 – Rosario	Punti 31
5 – S.Giorgio Dergano	Punti 27
6 – TNT Prato	Punti 16
7 – ORO	Punti 13
8 – Oransport	Punti 12
9 – Nabor	Punti 10
10 – Nord Ovest	Punti 8



UNDER 10 (2012)

La formazione guidata da **Mister Max e Massimo** coadiuvati in panchina dal ritorno di **Marcello**, chiude un ottimo campionato a centro classifica in un girone con squadre veramente di alto livello. Le ultime due di campionato vedono due sconfitte, una di misura ai "maledetti" rigori, ma dopo una gran partita contro la formazione probabilmente più forte del girone, la Spes, e una di recupero non particolarmente sentita.

La squadra si è prontamente rifatta nella classica amichevole contro i 2011 dell'Orione ma soprattutto vincendo la prima partita del campionato primaverile.

Spes – OSV Milano 2012 2-1 DCR

Nabor – OSV Milano 2012 3-0

Orione – OSV Milano 2012 2-2

OSV Milano 2012 – Cesano Boscone 2-0



UNDER 11 (2011)

Bella affermazione nell'ultima partita di campionato della squadra di mister Roberto che batte per 2-1 il Rosario. La squadra è sicuramente in crescita e si sta preparando per il torneo primaverile che, come per i big small e l'under 9, comincerà mentre va in stampa questo numero dell'Eco.

In preparazione la compagine dei 2011 ha anche affrontato in due amichevoli "in famiglia" le squadre 2010 e 2012. **OSV Milano – Rosario 2011 2-1 (dopo i calci di rigore)**



UNDER 12 (2010)

Vittorie di prestigio per la formazione dei 2010 che, dall'inizio del campionato primaverile, è tornata sotto la guida del **Mister Marco De Martino**, coadiuvato da **Samuele Caponpon**, che ha prevalso, nel recupero di campionato, contro la vincente dello stesso, la Juvenilia, e ha cominciato con una vittoria esterna il "primaverile".

Un saluto e un ringraziamento particolare al mister uscente, **Roberto Ravaioni**, per il lavoro e la passione dedicata sia alla squadra che allo stesso Gruppo Sportivo OSV.

OSV Milano 2010 – Juvenilia 2-1

Sportinzona Gorla – OSV Milano 2010 1-2 DCR



UNDER 15 (2007)

Tornata sotto la guida tecnica del Mister Gianluca Di Giammarco, la formazione Under 15 esordisce nel campionato primaverile con una convincente affermazione, come testimonia il risultato:

OSV Milano 2007 – Diavoli Rossi 4-2

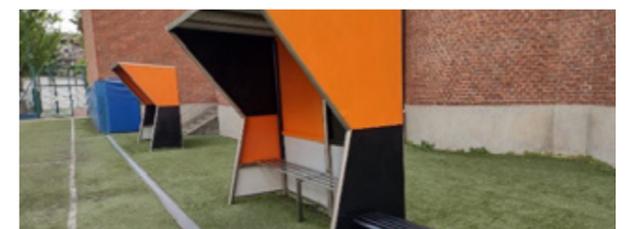


Proseguono intanto i lavori per migliorare la nostra "casa", il **San Vito Stadium**.

Sotto l'attenta e puntuale organizzazione dell'instancabile direttore sportivo Walter Spigno, ma grazie anche all'ottimo lavoro di **Francesco Roggero** e **Andrea Trefiletti**, ai quali va sicuramente un ringraziamento particolare da parte di tutti, non solo dell'OSV Milano, sono state "rinfrescate", ma finalmente con i colori sociali, le panchine sia per le nostre squadre che per gli ospiti. I lavori continueranno anche in luglio, dopo la fine dell'oratorio estivo, per la necessaria manutenzione del campo allo scopo di ottenere una maggiore resa e durata dello stesso. Rammentiamo a tutta la nostra comunità parrocchiale che per meglio affrontare questi lavori è stata anche aperta una sottoscrizione; per tutti coloro chi volessero contribuire, ci si può rivolgere all'infaticabile direttore sportivo di OVS, **Walter Spigno**.

Sono aperte le iscrizioni per la scuola calcio anno 2022/23 per i bambini nati nel 2015-16.

Per informazioni rivolgersi a Walter al campo o al cell 393 6816336 (<https://www.facebook.com/OratorioSanVitoCalcio>)



PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Beatrice Buoso

10/04/2022

Andrea Nocella

10/04/2022

Beatrice Anna Terreri

09/04/2022

Victoria Valenzuela

16/04/2022

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Fernanda Bognetti

Via Savona, 110/A – anni 98

Adriano Franco Bombonati

Via Giambellino, 143 – anni 77

Carlo De Filippo

Via Bertieri, 1 – anni 81

Altomare Intelicato

Via Giambellino, 58 – anni 82

Natalina Tanchis

Via Vespri Siciliani, 30 – anni 73

Germana Claudia Tognetti

Via Vespri Siciliani, 71 – anni 87

Pierluigi Vincenzo Mario Trezzi

Piazza Bolivar, 7 – anni 86

Silvana Maria Adornato

Via Curio Dentato, 11 – Anni 88

Egidio Giuseppe Bazzani

Via dei Biancospini, 8 – Anni 68

Angelo Ciapetti

Via degli Zuccaro, 2 – Anni 72

Rina Gnoni

Via Tulipani, 9 – Anni 91

Giovanni Gandini

Casa di Riposo di Garlasco (PV) – Anni 98

Catena Micalizzi

Via Giambellino, 130 – Anni 87

Giuseppe Mosca

Via Giambellino, 142 – Anni 88

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.10

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16

(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122

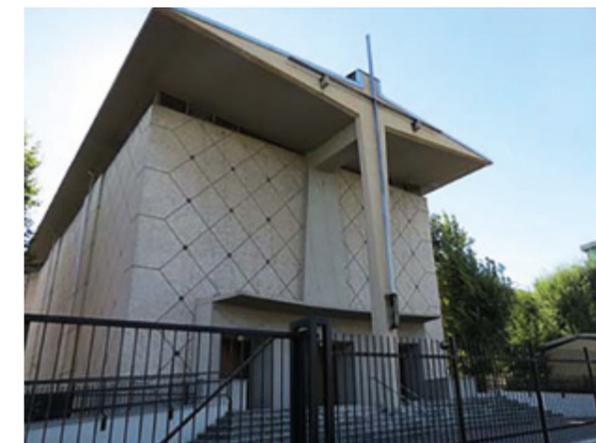
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30

Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078

casaoeste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitzi1@gmail.com



Accoglienza profughi dall'Ucraina in parrocchia

La parrocchia di San Vito si sta organizzando per l'accoglienza di profughi dall'Ucraina, coordinandosi con la Caritas Ambrosiana.

Il Centro La Palma, a questo scopo, ha dato la disponibilità dello spazio che utilizzava per i propri corsi, trovando per le proprie attività soluzioni alternative sempre all'interno della parrocchia. È un appartamento costituito da cucina, bagno e quattro stanze, che pensiamo sia adatto per accogliere due nuclei familiari.

È già stato effettuato un sopralluogo da parte di Caritas e si stanno definendo gli aspetti burocratici ed amministrativi. Nel frattempo, un gruppo di volontari sta lavorando per rendere i locali adatti ad ospitare le famiglie: imbiancatura di tutti i locali, allestimento degli arredi, sistemazione degli impianti, certificazioni energetiche e gas. Questa è la prima fase per poter rendere i locali idonei all'accoglienza.

Per questo chiediamo l'aiuto e la collaborazione dei parrocchiani per far fronte a questi interventi e sostenere l'iniziativa. All'arrivo degli ospiti, che speriamo avvenga il più presto possibile, auspichiamo un coinvolgimento della comunità per sostenere e accompagnare queste persone che hanno vissuto un dramma incomparabile.

Chiunque volesse fare una donazione o contribuire al progetto di accoglienza, può farlo in chiesa nella cassetta - **Offerte per l'Ucraina** - oppure tramite bonifico bancario sul conto corrente intestato a:

Parrocchia S. Vito al Giambellino, Codice Iban IT 37 0 03069 09606 100000064994
Causale "accoglienza in parrocchia profughi ucraini"

Per informazioni potete rivolgervi all'indirizzo email: lastampella.sanvito@gmail.com